Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 14 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 193

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

EDIZIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le convenzioni di Nettuno
ratificate dalla Scupcina

158 voti favorevoli e nessuno contrario -- L'esiguo gruppo degli agrari - 6 deputati - abbandona l'aula prima della votazione

Vienna, 13, notte.

La discussione delle Convenzioni di Nettuno è cominciata alla Scupcina stasera. Dalla tribuna diplomatica assistevano due funzionari della Legazione italiana. L'opposizione è stata rappresentata, fino a metà della seduta, da sei deputati agrari serbi, che hanno rumoreggiato continuamente.

Il sostituto del ministro degli Esteri, Sciumenkopic, ha fatto brevemente la storia delle tanto discusse Convenzioni, mettendo in rilievo che esse sono state concluse quando il Governo di Belgrado aveva l'appoggio tanto di Radic che di Pribicevic. Il ministro ha concluso dicendo che il Parlamento era invitato ad accordare il voto alle convenzioni stesse, per rendere in tal modo un servizio alla patria ed al popolo jugoslavo. Gli agrari serbi hanno interrotto continuamente il ministro.

Quando Sciumenkovic ha terminato di parlare, ha preso la parola il capo degli agrari serbi, Jovanovic, che ha criticato aspramente il progetto di legge. Dopo Jovanovic, si è alzato a parlare il suo collega di partito on. Tupanjanin, il quale ha dichiarato che gli agrari serbi, in segno di protesta contro le Convenzioni, non intendevano prendere più parte alla discussione. Infatti, i sei deputati del gruppo sono usciti dall'aula.

Si è così passati immediatamente alla votazione. La ratifica delle Convenzioni di Nettuno è stata approvata con i voti dei 158 deputati della maggioranza presenti. La seduta è stata tolta verso le 23.

Le dichiarazioni del Ministro

Belgrado, 14, mattino.

Ecco le dichiarazioni fatte alla Scupcina da Sciumenkovic:

« E' noto il desiderio sincero del Governo, nettamente manifestato in varie occasioni, di regolare con sistemo di sincerità col vicino Regno d'Italia tutte le questioni esistenti ed è anche noto il desiderio di adottare in tale politica una via che conduca verso lo stabilimento di rapporti di amicizia vera, solida e seria. L'atto che il Governo compie ora costituisce la possibilità di un lavoro fecondo in tale senso.

Il ministro ha fatto quindi la storia delle trattative che condussero alle Convenzioni di Nettuno e ha soggiunto:

« Le trattative per la conclusione delle Convenzioni di Nettuno ebbero inizio il 10 ottobre 1924 sotto il Governo di coalizione composto dal partito democratico, della organizzazione musulmana jugoslava, dei popolani sloveni, e dai radicali. Interrotte nel dicembre dello stesso anno le trattative furono riprese il 17 febbraio dell'anno successivo sotto il Governo di Pasic e di Pribicevic. Facevano parte del Gabinetto anche Drinkovic e Curimin. Dopo una nuova interruzione, verificatasi il 5 aprile, le trattative furono nuovamente riprese il 9 maggio e terminarono il 20 luglio 1925 sotto il Governo di Pasic, Radic e Ornunovic fratelle. Da quest'ultimo Gabinetto il ministro degli Esteri fu autorizzato a firmare le Convenzioni. Le Convenzioni di Nettuno sono dunque il risultato della collaborazione politica e tecnica di tutti i fattori responsabili e competenti del Regno dei serbo-croati-sloveni.

Impegni anteriori a Nettuno

« La maggior parte degli impegni stipulati nelle convenzioni non sono stati presi al momento della firma. Essi furono assunti dal nostro Stato con trattati anteriori, divenuti definitivamente legali, presso di noi. Nelle convenzioni di Nettuno questi impegni ebbero un'altra formulazione e furono sviluppati in modo più dettagliato. La conclusione di queste convenzioni era dunque per la maggior parte dei casi prevista da trattati anteriori. Esse non costituiscono dunque, in gran parte, che il completamento e lo sviluppo di principi stabiliti nelle convenzioni anteriori. Partendo da questo punto di vista, le Convenzioni di Nettuno possono essere divise in 4 gruppi principali. Il 1.o gruppo comprende le Convenzioni relative all'esecuzione dell'accordo di Roma, relativo a Fiume, firmato il 27 gennaio 1924. Nel 2.o gruppo sono comprese le Convenzioni che regolano le questioni connesse al trattato di Rapallo e alle Convenzioni di S. Margherita. Il 3.o gruppo comprende le Convenzioni la cui conclusione era prevista dai trattati di pace o particolarmente dall'art. 763 del trattato di S. Germano e dall'art. 258 del Trattato del Trianon. Nel 4.o gruppo figura un piccolo numero di Convenzioni, la cui conclusione non era prevista da trattati anteriori ».

Il ministro aggiunge:

« Il fatto che le Convenzioni di Nettuno sono legate con trattati anteriori spiega che non è sempre possibile discernere nettamente la loro vera natura contrattuale. E' in tal caso difficile applicare come criterio per la valutazione dei trattati il ben noto principio del « Do ut des », perchè può capitare che per alcune concessioni, figuranti nell'una o nell'altra di queste Convenzioni, abbiamo già ottenuto in precedenza un vantaggio equivalente al momento della conclusione dei trattati originali, dai quali le Convenzioni di Nettuno derivano o inversamente ».

Proseguendo il Ministro rileva che le convenzioni sono in tutto in numero di 30 e cioè: accordo complementare relativo all'accordo firmato a Roma il 27 gennaio 1924 sul regolamento del traffico di Fiume. Accordo provvisorio sulle espropriazioni, accordo relativo alla applicazione dell'art. 9 dell'accordo di Roma per Fiume, accordo relativo ai beni comunali e al debito pubblico di Fiume, convenzione relativa ai debiti e ai crediti contratti in corone austriache, accordo per i lavoratori, accordo complementare sulla clausola riferentisi al traffico nell'allegato al trattato di commercio e navigazione.

L'obbligo dello Stato e le responsabilità dei partiti

Riferendosi a una tesi di Pribicevic secondo la quale lo Stato non è impegnato, sotto nessun punto di vista e per nessuna cosa, dalle Convenzioni concluse da un Governo con uno Stato qualsiasi, il Ministro dice:

« E' chiaro che le Convenzioni firmate e concluse hanno un qualche significato non soltanto per il Governo, ma anche per lo Stato stesso. Tale significato è di natura giuridica e morale. La firma di un trattato da parte di negoziatori debitamente autorizzati porta un impegno giuridico ed un impegno morale. L'impegno giuridico per lo Stato e non soltanto per il Governo, consiste nel pronunciarsi per l'accettazione o per il rifiuto del Trattato firmato, vale a dire per la ratifica o per il rigetto di esso. L'organo statale autorizzato dalla costituzione è giuridicamente libero di scegliere fra queste due eventualità, ma è tenuto giuridicamente a fare questa scelta. L'impegno morale, anch'esso per lo Stato e non soltanto per il Governo, consiste nel non respingere un Trattato firmato senza ragioni sufficienti, provenienti dal Trattato stesso, il che equivale a ratificare. I Trattati firmati dopo lunghi e seri negoziati internazionali sono conclusi per essere messi in vigore e non per essere respinti. Essendo esatto che l'impegno giuridico e l'impegno morale, derivanti dalle Convenzioni di Nettuno, furono presi in nome dello Stato, è evidente che gli impegni di questa natura obbligano non soltanto il Governo che li contrattò, ma anche tutti i Governi che gli sono succeduti nella direzione del Paese.

« Affermare che l'attività di un Governo precedente non impegna in niente il Governo che segue, come ha affermato Pribicevic, significa ammettere la teoria della discontinuità della vita nazionale, teoria senza alcun fondamento politico e giuridico. Trumbic, che ha iniziato anch'egli in questi ultimi tempi un'azione contro la ratifica delle convenzioni, deve confessare che una parte delle responsabilità di tale opera ricade anche su di lui: la sua firma figura tanto in calce ai trattati di San Germano e del Trianon, che in calce al trattato di Rapallo, i cui articoli 6 e 7 stipulano che devono assere conclusi convenzioni del genere di quelle di Nettuno ed indicano anche lo spirito al quale tali convenzioni [illegible]. Infine una parte della responsabilità delle convenzioni, e di Nettuno ricade sullo stesso partito cronto dei contadini, il cui capo faceva parte del Governo, allorchè fu dato ordine ai delegati jugoslavi a Nettuno di firmare le convenzioni ».

(*Stefani*).

Serbi e croati
Macek vice-presidente del partito dei contadini

Belgrado, 13 - ore 19.45.

(P.). — Nella seduta odierna della coalizione demo-rurale a Zagabria, i deputati del Partito dei contadini croati, alla presenza di Trumbic, hanno deciso che Radic, guida del popolo croato predestinato da Dio, non finisce con la sua morte corporale di essere il capo croato, e che egli resta presidente del Partito dei contadini croati, da lui fondato. Dopo la morte di Radic farà però le funzioni di presidente del Partito il vice-presidente dottor Macek.

Risulta che il ministro delle Comunicazioni ed il ministro delle Finanze assisteranno ai funerali di Radic dal tetto dell'Istituto di igiene. Quanto ai discorsi tenuti nella cerimonia di ieri, appare soprattutto grave, per il tono e per il contenuto, quello dell'ex-ministro degli Esteri Trumbic, il quale ha esordito così:

« Popolo croato, ancora una volta tu ti vesti a lutto; segno di questo tempo del tuo martirio. Anche prima d'ora il era toccato di piangere per figli uccisi, ma questo lutto è ora maggiore perchè davanti a noi giace sulla bara il tuo capo più autorevole. Appunto perciò egli fu ucciso a tradimento dagli esponenti di quel male di cui la Croazia e tutti i territori di questo povero Stato debbono inesorabilmente soffrire ».

L'oratore proseguì affermando che Radic vivo fu una figura insolitamente forte di un uomo mortale, mentre Radic morto è il martire dell'immortale spirito. Indi esaltò la presenza intorno alla bara, a fianco dei croati, dei serbi di Croazia e dei figli della Slavonia, esclamando:

« La Croazia, macchiata dal sangue di Radic e dei suoi compagni, la Croazia immortale, che per secoli ha vissuto con freschezza giovanile; la Croazia desiderosa di progredire, pronta al sacrificio e piena di abnegazione assume la parte che le è assegnata: la parte di precursore, martire, pioniere, nella lotta per il suo migliore avvenire e per il migliore avvenire di tutti gli oppressi e umiliati. L'indipendenza statale di cui la Croazia godette per secoli, e che oggi più non gode, è una pretesa, la quale deriva dal nostro buon diritto, e a cui il popolo croato non rinuncierà mai. Dopo dieci anni di catastrofiche prove, a questo diritto il popolo croato non può rinunciare ».

Trumbic non ha omesso di dichiarare che la lotta per i puri ideali sarà proseguita apertamente e che i tentativi di fare degenerare la cavalleresca contesa non potranno riuscire.

Stamane, un gruppo di nazionalisti croati ha bastonato a sangue, sulla piazza Jelacic, un venditore di giornali di Belgrado. Nella seduta della Scupcina di stamane, il Governo ha accettato una mozione di urgenza dei deputati agrari per la legge agraria della Dalmazia. La ratifica delle Convenzioni di Nettuno è al sesto punto dell'ordine del giorno. Domani la Scupcina si chiuderà e durante le sue vacanze — le quali dureranno un mese — i Comitati parlamentari continueranno i lavori.

Il capo degli agrari, Jovanovic, in un articolo di fondo nel *Novosti* di Belgrado, scrive che qualora le Convenzioni di Nettuno fossero state concluse tra la Francia e l'Italia, esse non potrebbero venir seriamente attaccate, ma tra l'Italia e la Jugoslavia le cose stanno altrimenti perchè l'Italia è uno Stato già vecchio, con un'industria sviluppata e con forti enti economici e finanziari, mentre la Jugoslavia è uno Stato sorto ieri, con tendenze ancora caotiche, l'industria agli inizi, i mezzi di comunicazione insufficienti, senza leggi unificate, ecc. Se le Convenzioni saranno approvate l'Italia impedirà lo sviluppo della Jugoslavia mettendo le mani sopra il litorale croato, intralciando la legislazione e pregiudicandola; ed anzitutto l'Italia potrà immischiarsi nelle cose

Manovre aeree notturne
nel cielo di Londra

Londra, 13 notte.

Si sono iniziate stasera nel cielo di Londra, le grandi manovre aviatorie che si tengono ogni anno. Vi partecipano 250 delle più potenti macchine che il Paese possegga. Esse, come sempre, sono suddivise in due contingenti distanti: uno dei quali rappresenta una potenza del continente che apre le ostilità aeree contro l'Inghilterra, mentre l'altro contingente rappresenta la difesa. Le incursioni stavolta erano esclusivamente notturne. Stasera esse si iniziarono verso le 20 e stanno terminando mentre vi telefono. Una squadriglia di attacco, a quanto gli arbitri hanno potuto stabilire è riuscita non solo a penetrare la difesa volando sul centro di Londra, ma a lanciare bombe sul Ministero dell'Aviazione!

Lo scopo del compromesso navale
anglo-francese

Vivace polemica sulle dichiarazioni di Bridgeman

Londra, 13 notte.

Notarelle di politica estera serpeggiano svogliate nella fiumana delle tante altre cose di cui questi giornali, a preferenza, si occupano. Queste notarelle non suscitano echi di sorta nella massa dei lettori, che rimangono indifferenti anche ai clamori artificiosi con i quali si arrabatta a galvanizzarli qualche foglio di opposizione. Di montature comunque, eccovene uno spoglio.

Il « Times »

In calce ad un articoletto editoriale di meritata simpatia per Chamberlain convalescente, e di enumerazione delle erculee sposanti fatiche a cui si espongono i ministri degli Esteri di questo complesso mondo post-bellico, il *Times* si occupa per la prima volta dell'accordo anglo-francese per la riduzione degli armamenti navali:

« A quanto consta non si tratta che di una semplice affermazione di principio, la quale dovrà essere presa in considerazione da tutte le potenze rappresentate nella Commissione preparatoria per il disarmo, inclusi naturalmente gli Stati Uniti, ed alcune di tali potenze — come l'Italia — nutrono spiccate opinioni, che nessuno commetterà l'errore di ignorare. Si spera che il compromesso anglo-francese possa agevolare un'intesa generale e quantunque esso non abbia sulla a vedere con il Patto multilaterale è possibile che riesca a facilitare qualche futuro accordo con gli Stati Uniti, con i quali — allo stesso modo che con le maggiori potenze — ci troviamo in relazioni speciali ».

Questi rilievi si appoggiano ad alcune frasi che intercalavano un discorso pronunciato, durante il *week-end*, dal ministro della Marina, il quale sommariamente ha ripetuto che vennero aperte conversazioni con la Francia in seguito alle divergenze rilevatesi fra i due Governi a Ginevra sul tema del disarmo. Seguirono concessioni da entrambe le parti, e si concordò una formula che si spera di vedere accettata da tutte le altre Potenze. L'accordo è del tutto estraneo al Patto Kellogg, ma forse varrà a propiziare un'intesa anche con l'America, in qualche futuro convegno sul disarmo navale. E Bridgemann soggiungeva:

« Noi siamo pronti a fare tutto quello che possiamo ma non siamo disposti a spingerci fino a tal punto da mettere in pericolo la sicurezza e l'esistenza del nostro Paese ».

Incidentalmente, il ministro, alludendo al Patto Kellogg, rivendicava a sè medesimo, come aveva già fatto al Comuni, la paternità dei concetti informatori del nuovo strumento diplomatico.

« In pratica è quello che noi stessi proponemmo a Ginevra, allorchè suggerimmo che la guerra d'aggressione venisse posta fuori della legge, e fosse stipulato un accordo specifico sulla esatta misura delle forze di cui uno Stato abbisogna all'esclusivo fine della difesa nazionale. Orbene, il Patto Kellogg significa che ogni Nazione resta libera di prendere quelle misure che crede per la propria difesa: ma significa pure che ogni Nazione, al tempo stesso, è impegnata sul proprio onore a non usare i suoi armamenti a sostegno di una politica aggressiva ».

L'on. Bridgemann, dopo questo ragionamento ha proclamato: « Il Patto Kellogg costituisce un lunghissimo passo sulla retta via ».

La portata dell'accordo

Un solo organo della sera, l'*Evening Standard*, si fa eco di una versione uscita stamane a Parigi sul contenuto del compromesso anglo-francese. Il foglio afferma di avere interpellato in proposito un'alta autorità londinese. Questa avrebbe dichiarato che, mentre la versione parigina non manca di qualche base, non esiste affatto un vero e proprio accordo con la Francia. « Piuttosto si tratta — ha soggiunto l'interpellato — di un tentativo di intesa fra i due Governi, sul metodo da produrre per fare i calcoli precisi della potenzialità navale in vista di una possibile limitazione. La proposta verrà naturalmente fatta alle altre Potenze; e su queste si opporranno ai principii che la Francia e l'Inghilterra adotterebbero. L'accordo anglo-francese automaticamente cadrà. Naturalmente, l'accordo potrà essere emendato dalle altre Potenze, e condurre in tale guisa ad una intesa plenaria ».

La tendenza della stampa liberale di fronte ai discorsi sull'accordo navale anglo-francese, è di sostenere che il Governo britannico dovrebbe tralasciare di discutere intorno al progetto americano, affidandosi interamente alla discrezione di Washington. Questo criterio apparirebbe inspirato da puro amore verso l'America; ma il *Daily Express* indirettamente spiega quel che vi è sotto:

« Il popolo inglese non dovrebbe lasciarsi affatto ossessionare dal nebuloso programma navale americano, anche se il programma dovesse ottenere l'approvazione del Congresso e del Senato. Non sarebbe il caso di trepidare, giacchè non è possibile costituire una marina mercantile e tanto meno una marina da guerra limitandosi a varare navi, oppure ad acquistarne. Gli uomini sono più importanti delle unità navali. Occorre, per costituire una flotta, il genio marinaro, e gli americani ne sono del tutto manchevoli. Perciò, l'Inghilterra commetterebbe un grave errore pensando ad una alleanza navale con la Francia per affrontare l'espansione navale americana ».

Intanto lo scalpitio dei cavalli inglesi che partecipano alle manovre francesi in Renania, turba i sonni di due organi liberali che accolgono ed assecondano le rimostranze tedesche al riguardo, provandosi a farne una montagna, e versando spasmodiche lacrime sull'altare di Locarno. Questi spasimi meritano largo beneficio d'inventario. Gli organi del liberalismo inglese sul terreno accademico hanno sempre amato la Germania, ma sul terreno pratico hanno sempre finito per abbracciare la Francia. Rispecchia, invece, la maggioranza della pubblica opinione su questo argomento la *Morning Post*, avanzando il seguente rilievo: « Le lagnanze tedesche intorno ad una piccola questione la quale concerne esclusivamente la nostra amica Francia, e Parigi, non possono giovare allo sviluppo delle relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e la Germania ».

Un comunicato ufficiale di stasera dice che negli ambienti militari e diplomatici si fa notare in primo luogo che le operazioni francesi in Renania non possono descriversi affatto come grandi manovre. In realtà, sono esercitazioni ordinarie su piccolissima scala, ristrette alla cavalleria, ed il fatto che l'invito esteso al reggimento inglese degli usseri è stato accettato, costituisce un atto di cortesia e mette in luce il cameratismo che si è sviluppato tra gli Eserciti delle due Potenze sin dallo scoppio della guerra europea. Un comunicato ufficiale in merito essendo stato emanato, è chiaro che la Germania non ha presentato alcuna protesta formale.

M. P.

I « distinguo » del « Temps »
La pace è una cosa, il disarmo un'altra

Parigi, 13, notte.

Anche a Parigi, le dichiarazioni fatte da Bridgeman, primo lord dell'Ammiragliato, a York, sono oggetto di commenti dei giornali. Il *Temps* osserva che Bridgeman ha pienamente accettata la concezione di Kellogg, secondo la quale la guerra deve essere proscritta quale strumento di politica nazionale.

« Ma in nessun caso ciò può significare che sia vietato ad una Potenza qualsiasi di prendere le misure che essa giudica necessarie alla sua difesa. E' questa una concezione logica e sana delle cose. Alcuni giorni fa, il Presidente Coolidge, spiegandosi circa il Patto contro la guerra, si era espresso nello stesso senso, lasciando capire che detto Patto non toccava per nulla lo stato degli armamenti su terra e su mare. E' evidente, infatti, che solo un accordo diretto, nell'ordine dei lavori della Commissione preparatoria di Ginevra, potrà determinare la limitazione degli armamenti. L'accordo navale franco-britannico, che non ha avuto il carattere di una intesa particolare delle due Potenze per far fronte a tutte le eventualità, ma che è una formula per la limitazione di categorie di navi, formula alla quale le altre Potenze navali possono aderire, può contribuire ad affrettare la soluzione del problema degli armamenti. Al di fuori di questo, non vi sono che fantasticherie e manovre tendenti a falsare la situazione di fatto.

« E' bene insistere su ciò, perchè vi è già una campagna, che si delinea per prendere pretesto dalla conclusione del Patto contro la guerra, onde reclamare il disarmo uguale per tutti, seguendo la formula tedesca. Sin dai primi giorni, i tedeschi hanno voluto vedere nel Patto Briand-Kellogg un argomento formidabile a favore della tesi del disarmo necessario di tutte le Potenze, nelle stesse condizioni in cui il Reich è stato disarmato in virtù del Trattato di Versailles. I socialisti di tutti i Paesi hanno ripreso lo stesso tema, come se si trattasse di una conseguenza logica di principii e di fatti. Nulla di più falso, nulla di più pericoloso di tali cose, che sono di natura tale da far sorgere illusioni.

La fiumana che spezza il ghiacciaio

Milioni di tonnellate d'acqua precipitano nella vallata dell'Indo - Lo spaventoso fenomeno periodico - La marcia dei flutti prevista e controllata - Gli abitanti e le autorità inglesi assistono alla devastazione immane

Londra, 13 notte.

Travolto un ghiacciaio che faceva da diga, attraverso la gola dell'Alto Cashmir sui contrafforti dell'Himalaya, una massa di centoventi milioni di tonnellate di acqua sta precipitando da seimila metri di altezza già per le valli dell'Indo, come un flagello di Dio. Questa è la spaventosa e mostruosa visione che i fogli della sera inneriano sul ceppo di numerosi telegrammi dall'India, sull'ultima fase di un fenomeno naturale che certamente colpisce l'immaginazione, ma non implica necessariamente una colossale calastrofe.

Il protagonista del fenomeno è il fiume Shyok, un affluente dell'Indo. Esso scaturisce dalla giogaia del Karacorum, rotola a valle con un dislivello progressivo di 3000 metri sopra un percorso di seicento chilometri, e sbocca nell'Indo presso Skardo, nel Cashmir settentrionale. Il primo tratto del suo corso si snoda attraverso profondissime gole, una delle quali in una zona distante duecento chilometri da Leh, la città meno discosta, è soggetta ad ostruzioni fortuite per opera di un ghiacciaio dei dintorni. Questo ghiacciaio, una o due volte ogni secolo scivola giù, di traverso, dall'alveo alpino del Shyok e lascia chiuso il passo là ove il fiume crea a monte della gola un immenso lago, che per due o tre anni aspetta pazientemente che il ghiacciaio gli spalanchi il varco. Nel primo tempo, il livello del lago si eleva dalla sua superficie, si espande, e arriva un giorno in cui il lago risulta lungo circa quattordici chilometri, largo più di un chilometro e profondo in media quasi centocinquanta metri; talchè il volume di acqua che esso contiene supera indubitabilmente il peso di cento milioni di tonnellate. A questo punto, il ghiacciaio deve lasciare il passo al fiume. Non bisogna però immaginare che il ghiacciaio, nè onta della pressione formidabile, vada a catafascio in un baleno come un castello di carta. Vero è che il suo raggio di apertura, lungo circa trecentocinquanta metri, renderebbe vulnerabile al centro questa diga improvvisata, ma lo spessore della chiusa ghiacciata supera i quattrocento metri. Il fiume, per imporle la sua volontà, deve innanzitutto dominarla, vincerne gli orli, scavarvi canali, precipitando poi con moto accelerato per la spaventevole breccia, poco alla volta.

Comunque, non appena il Shyok incomincia ad uscire dai gangheri, la popolazione dei villaggi disseminati nella valle e più in giù verso il Penjab; e gli abitanti dell'intera vallata dell'Indo, incominciano a battere i denti. L'ultima volta che questa orribile scadenza della natura funestò l'India fu nel 1841, con innumerevoli vittime umane, perchè nessuno la prevedeva e nessuna stata presa cautela di sorta. Ora, i tempi sono molto mutati anche nell'Alto Cashmir e non appena alla fine del 1925 il ghiacciaio iniziò la sua intrusione nel letto del Shyok, le autorità inglesi della zona aprirono immediatamente gli occhi. La vigilanza fu costante.

I primi segni della suprema crisi si ebbero nelle ultime settimane. Il colonnello Howell, alto commissario britannico del Cashmir, eseguita una specie di ascensione alpina in piena regola, andò ad accamparsi sulla sommità del ghiacciaio esplorandolo e tenendosi in contatto, per mezzo di segnali luminosi, con una innumerevole schiera di posti di segnalazione allineati lungo la valle del Shyok. Questi posti erano tenuti da drappelli di soldati i quali avevano ordine, ricevendo un dato segnale, di lanciare raggi luminosi e di accendere grandi falò se il cedimento del ghiacciaio fosse avvenuto di notte tempo, mentre per lanciare l'allarme in pieno giorno erano stati escogitati altri mezzi. Tutta la popolazione della vallata era stata preavvertita a più riprese. Essa aveva ricevuto istruzioni sul da farsi. Doveva immediatamente abbandonare i suoi casolari e riparare sulle pendici circostanti. Era inevitabile una certa devastazione lungo i bassi livelli della valle, ma si volevano evitare per lo meno olocausti umani. Similmente, le autorità della pianura avevano preso precauzioni per impedire che l'improvviso affluire di acque soprannumerarie facesse crollare i ponti attraverso l'Indo.

Sembra che tutte queste misure abbiano avuto eccellente effetto la notte scorsa, quando di colpo le acque del Shyok presero a superare il ghiacciaio ed a sgretolarne la cresta. Il sistema delle segnalazioni funzionò in modo perfetto, e le ultime notizie recano che la mostruosa cataia di acque sta bensì invadendo il fondo valle e devastando i raccolti, ma non ha dato luogo ancora a nessuna sciagura accertabile. Occorrono però parecchi giorni prima che lo sfogo sia completo, e che le autorità inglesi possano dire di avere tenuto a freno il grande flagello del fiume.

M. P.

Un uragano di vento
lungo le coste americane

New York, 13, notte.

Un uragano di vento si è ieri abbattuto su tutta la costa dello Stato di Nuova Jersey, sconvolgendo l'Oceano e facendo arenare numerosi yachts e piccoli piroscafi addetti al servizi di cabotaggio. Molte barche da pesca hanno naufragato e si sono sfasciate dopo avere rotto gli ormeggi. Il vento del nord est raggiunse la velocità di oltre 60 miglia l'ora.

Un blocco giapponese
della Manciuria?

Il testo del compromesso anglo-cinese

Londra, 13 notte.

Il Foreign Office diramò stasera il testo dell'accordo anglo-cinese e sistemazione dei fatti di Nankino. Il Governo nazionalista, per bocca del ministro Wang, esprime il suo profondo rammarico per gli eccidi avvenuti. I nazionalisti mantengono la tesi che le violenze di Nankino furono istigate dai comunisti, prima che venisse istituito il Governo nankinese. Ad ogni modo, essi accettano la piena responsabilità dell'accaduto e si impegnano a far si che non avvenga mai più alcun atto di violenza somigliante, nè alcuna agitazione contro i legittimi interessi dell'Inghilterra in Cina e contro la sicurezza personale dei residenti britannici. Le truppe della Divisione colpevole sono state sbandate ed un certo numero di soldati ed ufficiali sono stati debitamente puniti. Il Governo nazionalista compenserà in pieno i danni sofferti dall'Inghilterra, che saranno esaminati da una Commissione mista anglo-cinese.

Il corrispondente del Daily Telegraph *da Pechino in un dispaccio di stasera fa balenare la imposizione di un blocco della Manciuria da parte del Giappone, qualora l'attuale dittatore mancese, il figlio di Ciang-Tso-Lin, insistesse nel mantenere in effetto un compromesso che egli avrebbe stipulato con i nazionalisti. L'accordo garantirebbe ai nazionalisti tre seggi nel Consiglio degli undici che attualmente regge la Manciuria. Molti cinesi che si erano rifugiati a Mukden, stanno tornando in Cina, giacchè temono lo scoppio di disordini. L'eventuale blocco giapponese assumerebbe la forma di una serie di posti militari attraverso la ferrovia Pechino-Mukden, come pure attraverso la zona a nord di Tcheli.*

La caccia al re del petrolio

Privato del passaporto

Parigi, 13, notte.

La *Presse* continua le sue sensazionali rivelazioni sull'affare Blakmer, rivelazioni che producono nei circoli diplomatici di America e di Francia considerevole emozione. Come già sapete, il Governo americano ha chiesto al Quai d'Orsay la estradizione del miliardario Blakmer, detentore di documenti segreti che sono causa di considerevoli imbarazzi al partito politico di Coolidge. Da ciò l'accanimento della Casa Bianca nell'ottenere il ritorno forzato in America di Blakmer che, vittima del tentativo di rapo ieri riferitovi, si trova ora al sicuro, vigilato dal resto da *detectives* fidati.

Ma l'affare Blakmer non è terminato anzi si arricchisce di nuovi episodi. Rapimare di viva forza un miliardario nel paese in cui è venuto a rifugiarsi non è certo una impresa bella, ma è cento volte più spedita che non tutte le procedure diplomatiche. L'operazione non riesce però così spesso nella vita come nei romanzi e nelle pellicole di avventura. Ma i policemen americani educati alla scuola dello schermo ed alle astuzie del Far West hanno più di una astuzia di riserva. Blakmer, miliardario perseguitato e collezionista imprudente di documenti segreti, se ne è accorto a sue spese. Egli aveva avuta l'intenzione di disperdere i suoi inseguitori partendo clandestinamente per una destinazione lontana e ignota. Non si può con un sol tratto d'ali recarsi in Turchia, per esempio, paese dove le estradizioni sono ignorate. Occorreva dunque mettere questo detentore imprudente di segreti di Stato nella impossibilità materiale di realizzare il suo progetto e di costringerlo a rimanere in Francia anche contro la sua volontà.

Non v'era che un mezzo solo: togliergli il passaporto, e impedirgli di ottenerne un altro. Venne allora impartito a tutti i consoli americani in Francia l'ordine di rifiutare il loro visto a Blakmer, dopo che, in cinque riprese diverse, si era cercato di privarlo delle sue carte di identità. Ma vuotare le tasche di un uomo che è sull'avviso ed è protetto da una squadra di *detectives* non è cosa facile. Gli emissari della Casa Bianca ne furono rapidamente convinti. Però, i nemici del miliardario sono riusciti a realizzare questo colpo da maestri: togliergli il passaporto. In tal modo Blakmer è condannato a rimanere in Francia.

Ma siccome un poliziotto francese — a quanto afferma la *Presse* — si sarebbe abilmente immischiato nell'operazione, l'ultima parola su questo affare non è stata ancora pronunciata.

UN UOMO DEL BOLSCEVISMO

Buharin

MOSCA, 5 agosto.

Il nome che maggiormente corre oggi sulla bocca di tutti è quello di Buharin: lo si ode ripetere negli ambienti comunisti e in quelli non comunisti ed anticomunisti. Oggi specialmente, dopo che al Congresso mondiale del Comintern, che sta avolgendosi a Mosca, egli ha pronunziato un discorso, che ha voluto essere una relazione del passato e un programma per il futuro, sollevando un coro di approvazioni e di laudi nel campo comunista, un coro di critiche, di discussioni e d'indignazione nel campo avversario, provocando perfino incidenti diplomatici fra il Governo di Mosca e quello di Varsavia, Buharin è l'uomo su cui sono appuntati gli sguardi e l'attenzione del mondo.

Buharin Nicolai Ivanovich è il vero nome del grande personaggio bolscevico. Egli non l'ha mutato come Ulianoff in Lenin, Giucascevili in Stalin, Bronstein in Trotsky, Apfelbaum in Zinovieff e come tanti altri suoi « compagni » che adottarono pseudonimi onde sfuggire alle ricerche della Polizia. Nacque, Buharin, il 27 settembre 1888, in un paesello del Governatorato di Mosca. Il padre Ivan Gavrilovich era insegnante di ginnasio. Nel 1907, finito le otto classi ginnasiali, s'inscrisse alla Facoltà giuridica della imperiale Università di Mosca. Nel 1912-13 frequentò la Università di Vienna, dove preparò la sua tesi: « La politica economica del proprietario », e dove compì i suoi lavori polemici su teorie economiche, attaccando Struve, Tugan-Baranovsky, Oppenheimer e Bem-Baverk.

La sua attività rivoluzionaria cominciò molto presto: a 17 anni, ossia nel 1905, fa parte dell'organizzazione rivoluzionaria degli studenti. Un anno dopo entra nelle file del Partito bolscevico e lavora come « propagandista ». Nella primavera 1909 riesce per la prima volta a condurre uno sciopero. Viene nominato propagandista, organizzatore e agitatore d'una delle zone più importanti dell'industria moscovita. La sua attività diventa sempre più rimarchevole, finchè nel 1909 viene arrestato nella primavera durante una assemblea del Comitato moscovita bolscevico, e rimesso in libertà è di nuovo arrestato nell'autunno dello stesso anno per lo stesso motivo. Presto però riesce ad ottenere la libertà provvisoria e nuovamente torna alla sua attività rivoluzionaria. Finalmente nel 1910, con la liquidazione delle organizzazioni bolsceviche di Mosca è ancora una volta arrestato e sino al giugno del 1911 è in prigione. Dopo, in attesa del processo, viene mandato con provvedimento amministrativo in esilio in quel di Onega. Di qui egli presto riesce a fuggire e riparare ad Hannover in Germania.

All'estero comincia un nuovo periodo della vita di Buharin, un periodo di più intensa attività, di quell'attività che dovrà poi far di lui uno dei primissimi personaggi della rivoluzione bolscevica russa e del Partito, che reggerà i destini della futura Unione delle Repubbliche socialiste sovietistate.

Nell'ottobre 1912 fa la prima personale sua conoscenza a Krakoff con Lenin. Questi apprezzatone subito il valore propone al giovane Buharin di collaborare alla *Pravda* ed alla rivista *Prosvescenie*. Inizia così la sua sistematica attività letteraria, senza però sospendere, anzi intensificando sempre più, la sua attività rivoluzionaria partecipando largamente al movimento operaio d'Europa. Il Partito lo delega come rappresentante dell'Organo centrale al Congresso social-democratico a Bernnitz. Nell'inverno 1912-13 lo troviamo a Vienna, dove si fa ancora maggiormente apprezzare per la sua originalità di pensiero e per la vastità della sua cultura, specie in quella del campo economico.

Ormai una profonda amicizia e una quasi paterna protezione egli si è guadagnato da parte di Lenin, col quale Buharin è in continuo contatto personale od epistolare e da cui riceve istruzioni, consigli. Buharin viene chiamato intanto a prendere una parte preminente nei lavori per la frazione bolscevica in seno alla Duma e prepara discorsi, relazioni, ecc., che i deputati della frazione dovranno pronunziare nelle assemblee della Duma stessa. Nello stesso tempo svolge intensa attività nei circoli social-democratici russi a Vienna e conduce una terribile lotta contro i « menscevichi » e contro Trotzky e i trotzkisti, che allora facevano parte dei « menscevismo ».

Avrebbe mai pensato Trotzky che quello stesso Buharin, che allora con foga giovanile pareva facesse dalla sterile accademia o della vuota retorica contro il brillante scrittore, il forte pensatore e audace rivoluzionario, sarebbe stato il suo nemico fino a contribuire in modo decisivo alla sua completa liquidazione, all'ostracismo più doloroso? Nel lontano esilio, nel centro dell'Asia, Trotzky avrà modo di convincersi ancora più del fallimento delle sue teorie e delle sue errate profezie, della casualità degli uomini e degli eventi!...

Negli ultimi giorni, prima della dichiarazione di guerra, nel 1914, Buharin viene arrestato dalla Polizia austriaca come spione e rinchiuso nella fortezza di Melk. Per l'intervento di autorevoli social-democratici, Buharin viene rimesso in libertà, però è espulso dall'Austria e accompagnato dai gendarmi alla frontiera svizzera. Fino al luglio 1915 egli si aggira fra Zurigo e Losanna, partecipando alla lotta contro i socialisti partigiani della guerra di difesa, finchè con passaporto falso, di Dolgolevsky, attraverso la Francia e l'Inghilterra riesce a ragg

tecipazione della Svezia nella guerra mondiale. Le autorità svedesi lo arrestano come « agente di Lenin » per la sua propaganda antimilitarista e per incitazione a compiere atti di terrorismo e di violenza contro persone e cose. Dopo circa due mesi di prigionia viene espulso dalla Svezia e passa in Norvegia e più tardi in Danimarca, senza però mai desistere dalla sua attività rivoluzionaria, sebbene qui egli si limiti solo a pubblicare articoli sulla stampa locale e a pubblicare alcuni suoi studi.

Nell'ottobre 1916 per vie illegali si imbarca per l'America. A New York dirige il giornale *Il Nuovo Mondo*, cui egli dà un'impronta prettamente internazionalista. Compie un giro di propaganda per gli Stati Uniti per la formazione della frazione di sinistra dei zimmervaldisti americani. Negli Stati Uniti egli diventa già un oratore finito, affascinante, qualità che in Russia gli servirà più tardi per emergere, per affermarsi, per essere alla testa del Partito bolscevico, per essere l'anima del Potere bolscevico.

Durante le sue peripezie Buharin non perde mai i suoi contatti con Lenin e non cessa di condurre la lotta contro Trotzky: due cose che gli saranno molto utili appena la rivoluzione scoppierà in Russia e appena i bolscevichi prenderanno il potere nelle loro mani.

Nel 1917, diffusasi la notizia della rivoluzione di febbraio in Russia, Buharin, attraverso il Giappone, fa il suo ritorno in patria. Buharin neppure in viaggio non riposa e viene arrestato in Siberia, a Celiabinsk, accusato di agitazione fra i soldati.

Giunto a Mosca vi stabilisce il suo domicilio. Viene eletto membro del Comitato esecutivo del Soviet di Mosca e del Comitato bolscevico. Dirige giornali e riviste del Partito. Al VI Congresso del Partito viene eletto membro del Comitato centrale, carica che egli conserverà ininterrottamente in seguito e conserva finora.

Una delle cose più notevoli di Buharin è, che non a tutti è nota, è che egli è l'autore del famoso decreto N. 1. Questo decreto che distrusse la disciplina nell'esercito, fu quello che preparò e causò sovra ogni altra cosa il trionfo della rivoluzione d'ottobre. L'inetto Governo provvisorio lo approvò e lo pubblicò. Questo è stato indubbiamente il più grande dei servigi che Buharin ha reso al bolscevismo.

Nel dicembre 1917 gli viene affidata la carica di Direttore dell'organo centrale del Partito, *Pravda*, carica che tiene tuttora.

Nel 1918 per conto del Partito egli va in Germania per capeggiare la rivoluzione tedesca. Però alcuni giorni prima della rivoluzione del novembre, la polizia lo arresta e lo rinvia assieme al personale dell'Ambasciata sovietica in Russia. Durante il viaggio riceve istruzioni da Mosca di tornare in Germania, dove è scoppiata la rivoluzione, per partecipare al Congresso dei Soviet di Germania. Ma egli, assieme a Radek e a Racovsky, per disposizione del generale Hofman, viene trattenuto e capita nelle mani degli ufficiali tedeschi, che circondano il vagone bolscevico di mitragliatrici. Buharin e i suoi « compagni » si vedono a mal partito e pensano che li attende la giustizia sommaria dei tedeschi, ma essi riescono a provocare un ammutinamento dei soldati contro l'ufficialità tedesca e riescono a porsi in salvo e a raggiungere Mosca.

Con questi precedenti Buharin è venuto al posto di comando che oggi egli occupa. Tutto il suo passato sta a dimostrare di quale forza sia dotato, quale tempra d'uomo e di rivoluzionario sia. Buharin oggi è membro del Comitato esecutivo centrale del Partito comunista panrusso e membro della Presidenza della III Internazionale. Con la caduta di Zinovieff, che era il Presidente del Comintern, Buharin, di fatto, lo sostituisce, sebbene « formalmente » il Comintern sia diretto da un Comitato presidenziale. Infatti al VI Congresso mondiale della III Internazionale che sta svolgendosi oggi a Mosca, Buharin è il relatore ufficiale del Comintern, è colui che detta l'indirizzo da seguire per provocare la rivoluzione mondiale, e tutti i cinquecento delegati dei partiti comunisti del mondo intero, è colui che parla con la coscienza dell'autorità che egli ha nel Partito panrusso e in quelli esteri.

Buharin assieme a Stalin forma il binomio su cui s'impernia la dittatura del proletariato nell'Unione sovietista e su cui si basano le speranze della rivoluzione mondiale.

E' perciò che la Polonia ha elevato la sua protesta, contro il discorso di Buharin, quando ha detto che compito del Comintern e del Partito comunista polacco dev'essere quello di lavorarsi l'esercito della vicina Repubblica, perchè una eventuale guerra della Polonia contro l'Unione sovietista si tramuti in una guerra civile contro il potere costituito in Polonia. Ma questo è il programma del Comintern non solo nei riguardi della Polonia, ma per tutti i Paesi borghesi. E non se ne fa segreto di sorta.

PIETRO SESSA.

La S. d. N. rifiuta alla Lituania gli invocati provvedimenti

Berlino, 13 notte.

Nella sua ultima nota al Segretario generale della Società delle Nazioni, il presidente Valdemaras, riferendosi alla decisione del Consiglio del III dicembre 1927, aveva chiesto che una inchiesta da parte della Società fosse fatta al confine polacco-lituano circa la questione della sicurezza e del concentramento di truppe. Si ha notizia che il segretario della Lega delle Nazioni, dopo avere consultato il presidente in carica e udito il relatore, ha risposto al Governo lituano che, date le formali assicurazioni del Governo polacco, non vi è luogo di applicare i provvedimenti a cui la nota di Valdemaras si riferiva.

Una colazione di Mussolini al Ministro di Persia

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, ha offerto oggi a Villa Torlonia una colazione a S. E. il signor Teymourtache, Ministro della Corte di S. M. lo Scià di Persia. Vi hanno preso parte il Ministro ed il segretario della Legazione di Persia presso la Reale Corte, alcuni membri del Governo e funzionari del Ministero degli Affari Esteri. (Stefani).

La salute del Papa

e il problema della residenza estiva

Il card. Gamba ricevuto in udienza

Roma, 13, notte.

(G. C.). La riduzione delle udienze, già insistentemente consigliata al Papa dai suoi medici curanti, ha potuto essere attuata solo in questi giorni in cui l'assenza da Roma di parecchi cardinali, di quasi tutto il Corpo diplomatico e di molte personalità della famiglia vaticana, che per le loro funzioni devono esser ricevuti dal Papa molto sovente, ha consentito al Papa di sopprimere quasi del tutto le udienze. Da tre giorni infatti il consueto bollettino delle udienze diramato dal maggiordomo è in bianco o quasi. Il Papa gode così del maggior riposo che i medici fin dall'inizio del caldo estivo gli avevano vivamente raccomandato.

Ma se i ricevimenti sono per qualche giorno sospesi, non è stato possibile indurre il Papa ad astenersi dal lavoro: chè anzi egli approfitta della maggiore libertà concessagli dai visitatori per prendere in esame alcune delicate questioni — intorno alle quali intende occuparsi personalmente in pieno — dell'attività delle congregazioni romane, richiamando l'attenzione dei cardinali ad esse preposti. Se non siamo male informati il problema che particolarmente interessa in questo momento il Papa è quello delle Missioni, alle quali egli vuol dare un sempre maggiore sviluppo in relazione alla creazione di nuovo clero indigeno.

Ad ovviare in qualche modo al grande caldo che fa nell'appartamento pontificio e specialmente nella camera da letto di Pio XI, che per quanto ampia e con tre grandi finestre, è molto assolata e riceve per parecchie ore dalla giornata il riflesso cocente della piazza San Pietro, sono stati installati alcuni apparecchi di ventilazione molto perfezionati. Il Papa era stato anche consigliato a mutare le sue abitudini di vita, anticipando la sua alzata al mattino e ritardando l'ora in cui di solito va a letto. In compenso egli avrebbe dovuto prendere molte ore di riposo nel pomeriggio. Ma Pio XI non ha l'abitudine di fare una lunga siesta dopo il frugale pasto e non riesce ad abituarsi a questo riposo che, egli dice, invece di agevolarlo, lo stanca. D'altra parte un radicale mutamento nelle abitudini del Papa porterebbe un così profondo turbamento in tutte le consuetudini del palazzo apostolico che si finirebbe per metterne in scompiglio l'andamento.

Intanto però il problema della residenza estiva del Papa diventa sempre più urgente e la sua soluzione è assolutamente indilazionabile. Si rileva a questo proposito che gli ultimi tre Pontefici, per una ragione o per l'altra, hanno tutti mostrato di soffrire e non poco della clausura vaticana, che ha portato serio nocumento alla loro salute. Negli ambienti vaticani si dichiara che, entro i limiti del possibile, occorre provvedere a che questo stato di cose non si prolunghi. Se i Papi personalmente non vi pensano, perchè occupati in faccende che essi giudicano di maggior momento, non possono non pensarvi coloro ai cui pesa la responsabilità della conservazione della vita e della salute del Papa.

E' giunto a Roma il cardinale arcivescovo Gamba di Torino, il quale è stato stamane ricevuto dal Papa in udienza privata.

La nuova legge elettorale

nelle conclusioni della Commissione parlamentare

Roma, 13 notte.

Un autorevole parlamentare, che ha preso parte ai lavori di coordinamento e di revisione della legge sulla rappresentanza politica, ha illustrato in una intervista col *Giornale d'Italia* i principali punti della legge stessa. Dopo avere rilevata la necessità di dare alla rappresentanza politica una base prettamente corporativa, il parlamentare ha completato il suo pensiero, dicendo che il fondamento corporativo della nuova legge riposa, non soltanto nella delicata ed elevata funzione che sono chiamati ad esercitare le tredici Confederazioni sindacali con la designazione di ben 800 candidati sui mille che saranno sottoposti alle deliberazioni definitive del Gran Consiglio, bensì anche primordialmente nella formazione delle nuove liste.

In attesa del testo unico

L'intervistato ha detto:

« Pensi che sono iscritti nelle liste finora in vigore, ben 12 milioni di elettori sulla base del suffragio universale adottato con la riforma del 1912 e applicato poi nel 1919. In queste liste erano stati iscritti tutti i maggiorenni che avessero condotta irreprensibile. Il nuovo testo unico invece dichiara che per l'applicazione della nuova legge elettorale, si procederà alla formazione di nuove liste sulla base dell'ordinamento corporativo ».

Circa la formazione delle nuove liste, l'intervistato ha assicurato che il lavoro è già cominciato a cura del Ministero dell'Interno e che con varie circolari sono state impartite le istruzioni fondamentali. Ed ha soggiunto:

« Queste istruzioni però non disciplinano ancora le modalità di esercizio del diritto dei cittadini. Ciò potrà farsi soltanto dopo la pubblicazione del testo unico. Per ora si tratta di lavoro interno degli uffici e prevalentemente degli uffici municipali sotto la vigilanza delle Prefetture, col concorso di altri organi statali in possesso di elementi utili per la formazione delle liste. Tra questi organi sono in prima linea comprese le organizzazioni sindacali. E' noto ormai che sono elettori in base alla legge di riforma tutti i maggiorenni o i diciottenni ammogliati o vedovi con prole, che paghino un contributo sindacale o cento lire di imposta o siano soci di una società commerciale o percepiscano uno stipendio o salario o pensione o siano membri del clero. Da queste sole indicazioni emerge chiaro come la più grande massa degli elettori appartenga alla prima categoria: quella, cioè, che paga i contributi sindacali, mentre le altre categorie avranno soltanto un valore numerico integrativo dei primi. Ora se si considera quale enorme massa di persone sia inquadrata nelle organizzazioni sindacali, pagando il relativo contributo, e si applichi la discriminante del censo, ci si convince subito che il numero complessivo di elettori, quale risulterà al termine della formazione delle liste non sarà molto diverse dalla cifra attuale.

La revisione annuale delle liste

« Occorrendo gli accertamenti per la iscrizione nelle liste elettorali, aggiungo che, pagandosi il contributo sindacale quasi in ogni caso per mezzo delle stesse associazioni sindacali — solo i datori di lavoro agricolo pagano il contributo per mezzo della esattoria delle imposte — le associazioni medesime sono state invitate dal Ministero delle Corporazioni a formare gli elenchi dei loro iscritti, obbligati per legge al pagamento del contributo. In proposito mi risulta che già un mese fa furono convocati presso lo stesso Ministero tutti i rappresentanti delle Confederazioni per dare ad essi le necessarie istruzioni in materia. Non sarà certo un lavoro facile, dato il gran numero dei dipendenti da ciascuna confederazione e data l'organizzazione non ancora completa di queste, malgrado ogni buona volontà. Le organizzazioni sindacali possono essere considerate quasi perfette al centro, ma vanno ancora organizzandosi verso la periferia. Del resto le maggiori difficoltà del lavoro sono anche dovute alla facilità e alla possibilità di spostamento dei lavoratori dall'una all'altra organizzazione. Ma a tutte queste difficoltà soccorrerà il buon volere dei dirigenti, evidentemente sollecitato dall'essere stati chiamati a così diretta partecipazione ad una delle maggiori funzioni dello Stato.

« Secondo le leggi precedenti, per la sola revisione annuale delle liste occorrevano otto mesi. Oggi si può prevedere che, col ritmo accelerato impresso al lavoro dal Ministero dell'Interno, occorreranno, pur trattandosi sempre della sola revisione, ma della formazione completa delle liste, solo sei o sette mesi, se tuttavia gli organi cointeressati potranno ciascuno superare le difficoltà di propria competenza e se queste difficoltà non sono soltanto quelle accertate. Tutti gli uffici pubblici soffrono di scarsezza di personale e quello che c'è, è chiamato a lavorare col massimo rendimento, so che il Ministero dell'Interno ha nelle Prefetture, per la vicinanza sulla formazione delle liste, costituiti con personale proprio indispensabile, uffici provinciali elettorali, cui è stato preposto un consigliere di prefettura, alle dipendenze del quale sono stati addetti altri funzionari amministrativi e d'ordine. Questi uffici già funzionano sotto la vigilanza dei Prefetti ».

Le liste fatte dai Podestà

Secondo l'intervistato, le nuove liste con ogni probabilità potranno essere pronte verso la fine di gennaio. Egli ha aggiunto che nei termini accennati sono compresi anche quelli per la pubblicazione degli atti e per i ricorsi. Richiesto poi dell'influenza che potrà avere sull'iscrizione dei cittadini nelle liste elettorali, la costituzione del Collegio unico nazionale, il parlamentare ha detto che con la costituzione del Collegio unico nazionale gli elettori sono resi svincolati dal loro luogo di origine. Essi possono indifferentemente essere iscritti e votare nel luogo della loro ordinaria residenza, senza bisogno di recarsi al proprio paese. Con tale rigoroso criterio giuridico, era stato preparato dal Ministero lo schema di testo unico, ma la Commissione parlamentare ha desiderato che fosse mantenuta la facoltà per gli elettori di essere iscritti nei propri paesi di origine, sia per ragioni di ordine sentimentale, le quali non hanno bisogno di particolare illustrazione, sia per non privare il centro e la periferia della presenza, in occasione di votazioni elettorali, delle persone più rappresentative che di regola risiedono a Roma e nelle maggiori città.

Richiesto se siano conservati gli organi della precedente legge destinati alla formazione della liste, l'intervistato ha osservato:

« No, il Fascismo non poteva accettare ordinamenti che erano rispondenti alle esigenze del passato, ormai cancellato dalla vita pubblica del Paese. Il Fascismo ha voluto organi nuovi, più rispondenti alle proprie dottrine e perfettamente all'altezza del compito. Perciò sono state abolite le Commissioni comunali, le liste vengono fatte dal Podestà, emanazione diretta del Governo fascista e perciò superiore alle correnti ed alle beghe locali. Che serviva di fatto quel lustro di Commissione comunale, quando le liste erano in fatto redatte dall'Ufficio municipale? Evidentemente a mantenere una delle menzogne convenzionali degli ordinamenti democratici, che si compiacevano di far salve a modo proprio le apparenze, salvo a tollerare, se non a dar vita ad ogni sorta di abusi. La storia delle precedenti elezioni insegna. Il Fascismo ha un contenuto rettilineo e conseguente. Esso attribuisce le responsabilità e le relative sanzioni. D'altra parte con la soppressione delle Commissioni comunali, il Governo, conformemente alle proprie direttive, ha creduto di sopprimere in ogni Comune quel piccolo nucleo di elettorallismo che intorno ad esse avrebbe potuto probabilmente formarsi.

« Il podestà fa le liste elettorali, assistito dal segretario comunale. Le sue deliberazioni, che sono poi semplici proposte, vengono sottoposte alla Commissione elettorale provinciale, che è presieduta dal presidente del Tribunale. A questa Commissione è stato conservato del passato soltanto il nome, perchè i tre membri elettivi che venivano nominati dal Consiglio provinciale, sono ora nominati dal Prefetto.

Le ineleggibilità

« Modificate le attribuzioni delle amministrazioni provinciali e non essendo più la Provincia, per volere del Fascismo, la somma degli interessi politico-elettorali delle rispettive popolazioni, era venuto a mancare il fondamento politico che attribuiva alla rappresentazione di tali interessi la nomina di tre membri elettivi. Questa funzione sarà svolta dal Prefetto nell'alta posizione e funzione creatagli dal Regime, di essere il supremo reggitore locale, al disopra di tutte le correnti e di tutti gli interessi. Le nomine che egli farà susciteranno, dal pari che gli altri suoi provvedimenti, fiducia e rispetto. Non si è ritenuto poi di rinunziare alla necessità di mantenere alla Commissione provinciale il carattere di organo giurisdizionale ed è stata mantenuta l'ordinaria cognizione dell'autorità giudiziaria sulla materia precisamente della Corte di Appello, trattandosi di deliberare su questioni inerenti al diritto dei cittadini ».

Infine, sulle incompatibilità parlamentari, l'intervistato ha fatto queste dichiarazioni:

« E' noto che le incompatibilità furono tutte abolite dalla legge di riforma. Ora è sopraggiunta l'autorevole interpretazione data dalla Commissione parlamentare, la quale ha ritenuto, come era ovvio, che fossero comprese nelle abolizioni anche le ineleggibilità. E' parimente evidente come la suprema sanzione che alle liste dei candidati darà l'autorità del Gran Consiglio, è garanzia assoluta in ogni campo perchè l'alto consesso esamini le proposte designazioni nel senso di responsabilità che gli deriva dal rappresentare la Suprema Corte del Partito. E poi esso è presieduto dal Duce, che è egli stesso origine e sintesi di ogni manifestazione del partito. Le altre disposizioni di legge concernenti questioni di minore rilievo e necessarie anch'esse ad impedire armonicamente tutto il sistema improntato alle supreme direttive del Duce, non meritano in questa sede una particolare menzione ».

L'Antenna della Vittoria

a Borgo Valsugana

Trento, 13, notte.

La regione di Borgo Valsugana, che ha vissuto le giornate eroiche della guerra ed è risorta più bella e più fiorente dalle rovine del cimento, ha celebrato con austera solennità, alla presenza delle più alte autorità, un rito simbolico e significativo, inaugurando la grande Antenna della Vittoria nel tredicesimo anniversario della entrata delle truppe liberatrici e nel decennale della grande Vittoria. L'antenna, alta 26 metri, si leva maestosa nella piazza maggiore della cittadina, ed è issata sopra un basamento di granito di Val Calamento e marmo di Carrara, con a fianco due fasci littori; alla sua sommità è posta una vittoria alata e armata. Due lapidi, poste sul basamento, riproducono in parte il Bollettino della Vittoria e recano una magnifica iscrizione dettata dal Prefetto di Trento, on. Vaccari. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti S. E. Pennavaria, Sottosegretario alle Comunicazioni, in rappresentanza del Governo Nazionale, il prefetto di Trento, on. Vaccari, l'on. Gianferrari, podestà di Trento, gli on. Gray, Arrivabene, i generali Modena, Casilini, Treboldi, il segret. federale di Trento, comm. Tuninetti, il segretario dei Sindacati, tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, ed una folla numerosissima giunta da tutti i paesi della valle. I fascisti di Trento erano presenti in grande numero con la fanfara « Corridoni ». Altre sei musiche e fanfare erano giunte da varie località della zona.

Alle ore 15.30, S. E. Pennavaria, accompagnato dal Prefetto, è giunto davanti al Municipio fra entusiastiche ovazioni al Governo Nazionale, mentre le musiche intonavano « Giovinezza ». Nella sala maggiore del Comune sono seguite le presentazioni; quindi l'on. Pennavaria, seguito da tutte le autorità, si è recato in piazza Regina Elena, gremitissima di folla plaudente, salendo sulla tribuna d'onore eretta vicino all'Antenna della Vittoria. Cessati gli applausi e gli inni, il commissario prefettizio di Borgo, cav. Barullo, che è stato l'organizzatore della odierna celebrazione, ha rivolto alle illustre rappresentante del Governo i saluti ed i ringraziamenti di Borgo, esaltando il significato del rito che vuol celebrare l'anniversario glorioso della liberazione di Borgo, e riaffermare la devozione di tutto il popolo alla Patria, al Re e al Duce, che guida l'Italia verso le sue nuove immancabili fortune. Mentre il cannone tuonava a salve, i sacerdoti hanno benedetto il monumento, e la bandiera della patria è stata issata, fra le acclamazioni della folla, sull'antenna, dove si è spiegata superba al primo bacio del sole. Tutto il popolo è scattato in una nuova imponente ovazione, che ha coperto il suono delle musiche. Ottenuto il silenzio si è alzato a parlare S. E. Pennavaria, che ha pronunciato un inspirato discorso interrotto continuamente da applausi ed evviva. L'oratore ha recato il saluto e l'adesione del Governo fascista alla significativa cerimonia che, esaltando e ricordando la vittoria e la redenzione, vuole riaffermare la decisa volontà dell'Italia vittoriosa che segnò al Brennero i limiti sacri e inviolabili. La chiusa del discorso è stata accolta da una interminabile ovazione. Davanti al Municipio è seguita quindi la sfilata dei fascisti, delle Avanguardie, Balilla e Piccole Italiane della zona, con sei musiche e innumi gagliardetti.

« La Voce del Trentino » ha cessato le pubblicazioni

Trento, 13 notte.

Il settimanale fascista « La voce del Trentino », che aveva un programma prevalentemente economico-rurale, ha cessato ieri le pubblicazioni, in ottemperanza alle disposizioni del Partito, e si è fuso con il « Brennero » che rimane così l'unico quotidiano della regione. Il « Brennero » pubblicherà settimanalmente un numero speciale che sarà in gran parte dedicato ai problemi sindacali ed agricoli della provincia.

Mutilati milanesi per la difesa aerea territoriale

Milano, 13 notte.

Al Comando della 24.a Legione della Milizia, ha avuto luogo una intima cerimonia, durante la quale il presidente dell'Associazione mutilati, sig. Gorini, accompagnato dal grande invalido consigliere rag. cav. Berti, ha consegnato al console Dabbusi il ruolino dei minorati di guerra della Sezione di Milano che hanno chiesta l'iscrizione al corpo della difesa aerea territoriale. Alle semplici e forti parole con cui l'on. Gorini ha effettuata la consegna, ha risposto il console Dabbusi ricordando il glorioso passato dei mutilati e della loro grande associazione, nonchè il loro contributo materiale e morale alla rinascita del Paese. Alla fine della cerimonia calorosi telegrammi di devozione sono stati inviati al Capo del Governo ed al comm. Giampaoli.

Don Orione acquista un convento per farne un Seminario internazionale

Tortona, 13 notte.

Il filantropo don Orione ha acquistato dai Padri Francescani, di Voghera, la Chiesa ed il Convento di Borgo San Pietro, nell'intento di aprirvi una delle sue fantasiose istituzioni. Come si sa, la Fondazione dei « Figli della Divina Provvidenza » ha assunte immense proporzioni. Ora, un motivo sentimentale ha indotto don Orione al nuovo acquisto. Nel Convento di Borgo San Pietro, don Orione ha avuto — decenne — la vocazione alle grandi opere di apostolato. La nuova « Casa » sarà la « culla » della « Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza ». Don Orione dell'ex-Convento vuole fare un Seminario internazionale per i suoi « figli » d'America, di Polonia e delle Colonie italiane.

Battello da pesca investito da un piroscafo

Livorno, 13 notte.

La notte di sabato entrava nel porto il battello peschereccio *Littorio* del Compartimento di Viareggio e contemporaneamente ne usciva il grosso piroscafo *Ocry* diretto a Lampedusa. Malgrado che la notte fosse limpida, forse per un errore di manovra, l'*Ocry* è andato a investire di fianco il *Littorio*. L'equipaggio del battello fuggito si poneva in salvo. Il *Littorio* dopo intenso lavoro, è stato portato in secco nel bacino Vittorio Emanuele, dove saranno iniziate le riparazioni necessarie. Il *Littorio* ha riportato una squarcio di circa sei metri alla chiglia.

Operaio schiacciato da un blocco di marmo

Spezia, 13 notte.

Verso le 17 una grave disgrazia accadeva nelle cave di Driva. L'operaio Gaetano Corridore, di 35 anni, da Siracusa, rimaneva orribilmente schiacciato sotto un blocco di marmo. Il cadavere del poveretto veniva estratto orribilmente maciullato dopo alcune ore.

Il prezzo del pane a Saluzzo

Saluzzo, 13, notte.

Un'ordinanza del Podestà fissa il prezzo del pane sulle seguenti basi, con una diminuzione di dieci centesimi al chilo: la forma fino a 500 grammi L. 1,70; la forma fino a 1 chilogrammi 1,30.

La mortale sciagura

di un giovane alpinista milanese

Precipita durante una scalata di roccia

Milano, 13 notte.

Giunge notizia da Lecco di una mortale sciagura, di cui è rimasto vittima l'orefice Armando Mariani, di anni 21, abitante a Milano, sul Torrione Cecilia della Grigna Meridionale. Il disgraziato, che era socio del Club Alpino, Gruppo di Desio, sin dal 2 corrente mese, si era recato alla capanna degli Escursionisti Milanesi per trascorrere il periodo delle sue ferie. In questi giorni egli, in compagnia di alcuni amici, aveva data la scalata alle più note e ripide vette della Grignetta. Sabato mattina, il Mariani, dopo aver girato il canalone Porta, era disceso alla capanna per la colazione, dopo la quale ripartiva solo per dare la scalata al Torrione Cecilia. Il giovane alpinista, che si arrampicava sulla nuda roccia, giunto a metà si rovesciava all'indietro e precipitava da un'altezza di oltre 50 metri. La sciagura era stata intravista dal custode della capanna Rosalba, Pietro Rompani, e da altri alpinisti, i quali sono accorsi ove il Mariani era caduto e lo hanno trovato cadavere colla testa sfracellata contro le rocce. Le constatazioni di legge vennero esperite dal maresciallo dei carabinieri di Mandello, il quale dispose per la rimozione della salma, la quale da quattro robuste guide alpine, con una improvvisata barella, è stata trasportata al Cimitero di Mandello.

Il povero giovane — secondo una prima inchiesta eseguita dal dottor Saglio, della Federazione italiana dell'escursionismo — sembra non fosse sufficientemente addestrato alle scalate di roccia. Egli, comunque, volle tentare la prova, evidentemente allo scopo di dare un saggio di abilità, dato che il giorno prima aveva ricevuto dei richiami da un amico, durante una ascensione al Campanile. Percorso un centinaio di metri sul sentiero che porta dalla Rosalba al canalone famoso, posto fra il Torrione omonimo ed il Cecilia, il Mariani, invece di prendere la via comune, che, con buoni appigli e corde metalliche, porta in vetta, piegò invece a destra, portandosi direttamente all'attacco dello spigolo. Questo punto è il tratto più difficile dell'ascensione, poichè si deve superare un masso leggermente strapiombante. Il giorno prima il poveretto aveva risalito tale tratto facilmente, perchè aiutato dalla corda, che un compagno in testa alla cordata gli aveva teso. Si vede che da solo in questo punto non riuscì a superare il passo e non ebbe la forza o la capacità di aggrapparsi saldamente, precipitando nel vuoto. Dalle indagini eseguite ed anche per testimonianze di alcuni alpinisti, che videro il povero giovane precipitare, è da escludersi che la sciagura sia avvenuta in seguito allo staccarsi improvviso di un appiglio.

La famiglia, recatasi sul posto, ha dato disposizioni per il trasporto della salma a Milano.

Violento e minaccioso incendio ad Aosta

Il « forno » di un guardiano

Roma, 13, notte.

La notte scorsa verso le ore 2, sulla piazza Ballila, a nord del Palazzo Civico, fra il nuovo grande mercato coperto, l'Archivio notarile ed il teatro Emanuele Filiberto è scoppiato un incendio. Le fiamme hanno preso in breve tempo paurose proporzioni, tali da fare seriamente temere che gli importanti fabbricati attigui, come pure il nuovo Palazzo del Comune, in via Xavier de Maistre, andassero distrutti. I pompieri municipali, i militi fascisti, i militari del presidio ed una folla di volonterosi, prontamente accorsi, compirono sotto l'abile direzione delle autorità, valida opera per l'isolamento delle fiamme e per l'estinzione dell'incendio che in meno di due ore fu completamente domato. Sul luogo del sinistro accorsero fra i primi il prefetto Pirretti, e le altre autorità cittadine. E' stata aperta una diligente inchiesta per stabilire le cause del sinistro. Dalle autorità di pubblica sicurezza il sito « fermato » il guardiano d'un deposito privato attiguo a quello municipale, e di proprietà del Comune. A quanto sembra il custode era in istato di ubbriachezza e si sarebbe addormentato lasciando accesa una candela che avrebbe comunicato il fuoco. Per fortuna i danni non sono ingenti.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 13. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,15; Redimibile francese 3 % 78,05; 3,50 % 79,75; 5 % 93,45; 4 % 1917, 80,40; 4 % 1918, 80,30; Prestito francese 5 % 1920, 111,30; 6 % 150; Rendita italiana 3,50 % 80,50; Italia Vittoria 204; Mediterranee 340.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 132,80; Londra 124,21; New York 25,00,50; Belgio 350; Spagna 407,25; Svizzera 493; Danimarca 680,50; Olanda 1005; Svezia 680,50; Praga 75,00; Romania 18,00; Germania 6,10,25.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 90,82; New York 4,85,50; Amsterdam 12,10,25; Francia 104,06; Belgio 34,50; Germania 20,39,75; Svizzera 25,22; Spagna 22,06,50; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,93,50; Oslo 18,18 1/2; Helsingfors 199,50; Praga 142,75; Budapest 87,00; Belgrado 976; Sofia 674; Bucarest 788; Atene 376 1/2; Costantinopoli 943; Atlantica 24,43; Varsavia 43,30; Buenos Aires (peso oro) 47,45; Shanghai 22,25.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 27,17; Francia 20,22,75; Inghilterra 25,21,75; New York 5,19,50; Belgio 72,03,75; Spagna 22,72,50; Olanda 208,50; Germania 123,70; Austria 73,20,75; Svezia 139; Norvegia 138,65; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,46; Ungheria 90,50; Serbia 9,12,50.

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,53,25; Londra 4,85,50; Parigi 3,90,75; Bruxelles 13,91; Madrid 18,25; Berna 19,15,50; Amsterdam 40,11; Berlino 23,81,50.

Vienna, 13. — Cambi: Italia 27,90; New York 7,97,60; Parigi 31,82,5; Romania 4,00,75; Bulgaria 5,00,5; Serbia 124,35; Berlino 186,53; Svizzera 156,25; Amsterdam 263,97; Praga 23,97; Budapest 122,44; Varsavia 70,34; Londra 34,37; Belgio 98,45.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 11. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Suini 345; Vitelli 1005; Manzi in 4 denti 90; Mucche o manze 48; Tori 4; Vacche 13; Suini 804. Totale 2787. Razze e varietà: Davini piemontesi, toscani, romagnoli, francesi, razze varie; Suini nostrali; Ovini e caprini incroci vari; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzi degli animali in macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 60 a 84; Vitelli di 1.a qualità da 76 a 78, 2.a qualità da 54 a 44; Tori da 30 a 46; Mucche o manze, tornili da 38 a 40; Vacche e scrianzi in genere da 76 a 80; Suini da 60 a 68.

Asti, 13. — Buoi a peso vivo di 1.a qualità al Q.le da L. 340 a 360; di 2.a da 300 a 320; di 3.a da 250 a 280; Vacche di 1.a da 240 a 300; di 2.a da 220 a 230; di 3.a da 170 a 190; Vitelli da latte da 300 a 320.

Asti, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40; Paglia sciolta 16; Imballata 18.

Pinerolo, 11. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 26 a 28; Vitelli di 1.a qualità da 46 a 56; di 2.a da 42 a 45; Scrianzi da 46 a 52; Vacche da 18 a 36; Maiali da 62 a 68.

CEREALI. — Pinerolo, 11. — Frumento al Q.le da L. 118 a 120; Segala da 68 a 100; Granoturco da 100 a 110.

Adria, 12. — Frumento nuovo fino Polesine al Q.le da L. 121 a 122; buono mercantile da 119 a 120; mercantile da 118 a 119; Segala da 100 a 107; Avena da 98 a 105; Orzo da 104 a 106; Fagiuoli verdoni da 210 a 220; Farina da pane tipo unico 104.

Novara, 13. — Riso ordinario raffinato al Q.le da L. 123 a, 126; Risone selezionato da 90 a 95; Mezzagrana da 115 a 117; Risina da 80 a 90; Frumento da 115 a 117; Farina di frumento da 101 a 103; Crusca da 70 a 72; Cruschello da 80 a 82; Avena da 100 a 102; Segala da 98 a 102; Meliga da 102 a 107.

RETE. — Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 100,01, Greggia 13, kg. 1230,01; Lana 2, kg. 245,10. Totale 16, kg. 1575,12. — Operazioni d'assaggio. Greggia 11; Lavorato 5.

Battello da pesca investito da un piroscafo

Livorno, 13 notte.

La notte di sabato entrava nel porto il battello peschereccio *Littorio* del Compartimento di Viareggio e contemporaneamente ne usciva il grosso piroscafo *Ocry* diretto a Lampedusa. Malgrado che la notte fosse limpida, forse per un errore di manovra, l'*Ocry* è andato a investire di fianco il *Littorio*. L'equipaggio del battello fuggito si poneva in salvo. Il *Littorio* dopo intenso lavoro, è stato portato in secco nel bacino Vittorio Emanuele, dove saranno iniziate le riparazioni necessarie. Il *Littorio* ha riportato una squarcio di circa sei metri alla chiglia.

Operaio schiacciato da un blocco di marmo

Spezia, 13 notte.

Verso le 17 una grave disgrazia accadeva nelle cave di Driva. L'operaio Gaetano Corridore, di 35 anni, da Siracusa, rimaneva orribilmente schiacciato sotto un blocco di marmo. Il cadavere del poveretto veniva estratto orribilmente maciullato dopo alcune ore.

Il prezzo del pane a Saluzzo

Saluzzo, 13, notte.

Un'ordinanza del Podestà fissa il prezzo del pane sulle seguenti basi, con una diminuzione di dieci centesimi al chilo: la forma fino a 500 grammi L. 1,70; la forma fino a 1 chilogrammi 1,30.

Villeggiatura

Nei primi giorni di villeggiatura il mutamento di clima o di acqua cagiona sovente disturbi intestinali.

Due bonbons **RIM** dopo il pasto serale evitano questi inconvenienti perchè regolando il corpo, purificano e rinfrescano l'intestino.

La ricetta del **Rim** fu dettata dal Prof. **Augusto Murri** il che dà, a chi lo usa, la sicurezza di curarsi bene.

Il Rim è economicissimo perchè una scatola che dura circa dieci volte per un adulto e venti per un bambino, costa solo £. 9,90.

In tutte le farmacie

Soc. An. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici, C. Venezia 14, Milano

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

Nel 1927 Vennero fumate più di 26 miliardi di

Sigarette CHESTERFIELD

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

OSTETRICA REGGE

"Valli,, di Comacchio

In una delle più fertili provincie d'Italia si stende il regno delle acque. Acque limpide e correnti di fiumi, pigre di canali dove galleggia una patina verde che s'aggruma alle curve, acque stagnanti, sconfinate e desolate, e infine l'acqua del mare. Par che la terra sia un miracolo, una grazia ricevuta, in un istante pietoso della Provvidenza, da preganti creature. Così doveva essere il mondo quando riprese ad emergere dall'infinito lago del Diluvio, e pochi uomini stupivano di ritrovarsi pur vivi, e forse credevano che i giorni, dopo tanta offesa, dovessero cominciare belli e felici. Di diverso, in quella nostra regione, c'è che gli abitanti sono numerosi ed assuefatti, nulla aspettando dal futuro se non una morte il più possibile lontana, dopo una sofferenza non troppo amara. Gente, insomma, come ce n'è dappertutto, uomini che vivono in un paese favoloso come nella più comune e rigida realtà.

Questa regione, che rimane nella memoria del passeggero con un'ostinazione talvolta ossessionante, è quella delle «valli» di Comacchio, nel basso Ferrarese. Altri ne hanno parlato; ma è tanta in quei luoghi la bellezza, e così triste, che forse non nuoce ripeterne il motivo, sicuri ch'esso non diventerà mai popolare, tanto quel paesaggio è epilatio, e a torto, dal cuore degli italiani.

Prima, tuttavia, di parlar delle valli, cioè della cosa che più attira il nostro desiderio di mezzi e diversi passi, dobbiamo fare almeno un cenno delle bonifiche ferraresi. Non occorrono sapienze tecniche per accorgersi che ci troviamo a discorrere di un'opera potente, da stare a pari con le imprese civili più memorabili della storia; e perciò appunto appena la ricorderemo, chè ad esaltarla o descriverla occorrerebbero uno spazio e una minuzia che, oggi, non ci soccorrono.

Il regno delle acque è di una bellezza chiusa e solitaria, contenta di sè. Era necessario che un popolo, troppo rassegnato alla sorte di esser nato lì, in mezzo, fosse costretto quasi con la forza a tentare una vita migliore, più consapevole e serena. Le acque delle valli, amare e stante, chiuse come in torvi pensieri, nascondono germi di malaria; e tanta terra fertile ne costituisce il fondo, come un tesoro perduto in mare. Non mai come laddove c'è una terra da bonificare ci par plausibile l'intervento della società. Più che altrove, il si capisce come l'unica forza utile di persuasione consista in un vincolo legale, per cui anche il più schivo e riluttante dei paria, inerte nella sua disperazione, deve soggiacere un beneficio che lo ridarà rinnovato, al mondo. Direi che in tutto ciò non c'è neppure una rettorica filantropica; c'è anzi uno scambio di forze, per cui un futuro benessere viene ricambiato con un lavoro produttivo, secondo i canoni, credo, di una perfetta economia sociale.

A Codigoro cominciano le bonifiche, ed ivi sono gli stabilimenti più importanti. Non è affar mio trattarmi su particolari; dirò soltanto che ha colpito assai la mia fantasia e quella d'un amico ch'era con me, la visione di potentissimo macchino poste notte e giorno come in agguato a spiare il ritorno delle acque nelle grandi zone prosciugate già da alcuni anni; pronte a succhiarle appena valicassero i limiti oltre i quali furono cacciate, macchine-gendarmi, benefiche e vendicatrici, vigili ad assicurar pace a tutta una dolcissima e fertile pianura risanata, per loro virtù, da un elemento mortale. A Codigoro sono gli impianti maggiori, ma in tutta la zona sono disseminati stabilimenti meno vanti, che tutti concorrono a mantenere ed ampliare quella che si chiama la «Grande bonifica ferrarese» e che è certo l'impresa del genere più potente d'Italia. L'attuale direttore di quel Consorzio è il comm. Fano, uno studioso che da oltre quarant'anni dedica ogni sua energia al problema. Davvero, a guardar gente di questo stampo, si pensa come a santi dell'epoca meccanica, o almeno a fedeli della macchina, capaci di sacrificarsi per essa e per il bene materiale ch'essa può dare. Forse un giorno si dirà che solo per il loro entusiasmo il «progresso» non divenne cosa spregevole e disumana.

Non mi sono impegnato che ad un cenno. Forse parlerò ancora delle bonifiche; ma per oggi vorrei portare con me il paziente lettore fino alla paradisiaca città di Comacchio.

Chi non ha visto la «valle», quasi sempre l'immagina come una grande palude, con l'acqua gialla fangosa, i soliti canneti e i soliti malinconici tramonti. Nulla di più falso. La palude è cosa morta, e la «valle», invece, ha una sua vita, orrida, deleteria se volete, ma vita propria. L'acqua del mare l'ha formata, e il mare, si sa, non si rassegna a morire. Si distende, ampia talvolta come i più grandi laghi d'Italia, o basta un soffio di vento a crearvi onde rapide e leggere, subito morenti; il suo colore vorrebbe imitare quello della laguna, ma l'acqua meno profonda, o la minor leggiadria della riva, o qual maleficio per cui raramente le creazioni maligne hanno un aspetto sereno, il suo azzurro è nerastro, come sporco di piombo e carbone disciolti. E' grande la tristezza che suscita questa tinta, quando s'incontra una «valle» ampia, nuda di rive all'orizzonte; e se si aggiunge l'odore acre e pesante che l'acqua emana, si ha un'impressione di disfacimento che ancora, a pare impossibile, disumano che qualcuno possa vivere nelle case talvolta sorgenti sulle striscie di terra che separano una «valle» dall'altra. Pensate, per anni ed anni, per tutta la vita vedere quel colore e respirare quell'aria impura, fino a saturarsene e ad assumere un volto buio e un po' irato, fino a rassegnarsi ai vestiti in brandelli ed ai tuguri infetti. E allora quasi si maledisce il pittoresco, si prova un sottile rimorso per essere andati laggiù con la curiosità del corestore di sensazioni, avidi di nuovi sfondi ai propri stanchi pensieri, compiaciuti della tristezza e perfino, a momenti, del dolore.

Ma giunti a Comacchio ci si ricorda subito che nel popolo, e soprattutto nel popolo italiano, la forza dell'abitudine è simile all'arte, che trasfigura anche le cose più detestabili e le fa care. Neppure questa gente, come quella della laguna, è triste. Non le è di peso vivere in una delle più strane città del mondo, costruita su di un pezzo di terra dove la «valle» s'insinua per ogni lato, mal costretta dei canali. Non le pare scomodo passare i giorni in case assiepate e cadenti, sulle sponde dei quali d'acqua, poche volte aggraziate da qualche segno dell'arte. E non par che molto le nuocciano l'aria molle, umida, e la luce che, riverberata da quel grande azzurro nerastro, è sempre un po' tetra e spettrale.

Solo le voci umane, laggiù, rompono il silenzio, chè il vento non incontra fronde dove stormire e i rumori lieti e quasi fanciulleschi della campagna, canti di grilli e di cicale, sono impossibili come in un deserto.

La popolazione detesta ed ama la «valle». Desidera la bonifica, la chiede come si chiede il pane, ma se pensa che l'acqua un giorno potrebbe sparire, e con essa quelle miriadi di anguille che la fan celebre e di cui la gente si nutre, s'incupisce e protesta. Pescare è una necessità, e nel tempo istesso un piacere proibito; non in tutte le «valli», infatti, la pesca è libera, e nella zona permessa c'è ormai ben poco da prendere. Allora i comacchiesi partono, la notte, entro certe barchette sottili come cartone, s'insinuano tra i canali della città, sboccano nel cuore della «valle». Ormai non devono più sapere com'è fatta la paura, che per un novizio dev'essere inevitabile, in quel grande distesa d'acqua buia e pestifera. Spesso i bracconieri sono presi e cacciati in prigione, ma la recidiva si moltiplicano: vivere bisogna, con la speranza di fortuna maggiore di quella permessa dalla legge...

Di giorno, per passare il tempo, il comacchiese s'occupa del mondo con l'intensità di un abitante di metropoli anglosassone, e forse più. In questa città le passioni politiche sono fiere e tenaci, le lotte aperte, le discussioni spesso accese ed argute. Da questo isolotto perduto nel regno delle acque, la vita è osservata con avidità, quasi con la bramosia di conoscerne e giudicare ogni riflesso, perchè nulla sia perduto, perchè gli estranei non possano pronunciare l'accusa di un'intollerabile inferiorità. Comacchio è piena di lapidi, di terri votive, di ritratti di grandi uomini. E forse questo richiamarsi ad una civiltà di cui non godono tutti i benefici, sta nella ragione stessa per cui nei paesi lontani a dimenticati i caratteri acquistano tanto rilievo e le cure del mondo hanno un posto impensato.

E poi, il respiro è vicino. A pochi chilometri, a Porto Garibaldi, il villaggio dove si rifugiò, nel '49, il guerriero con Anita morente, c'è il mare. Un'onda immensa di lievità serena, di antica purezza viene a fugare i miasmi della «valle». E davanti a quello spazio deserto si pare meno soli, perchè ogni presenza pura e generosa porta in sè un invisibile spirito di pace.

Mare e palude, fiume e canale; il cielo prende così diversi e fugaci riflessi che l'esistenza non pare più monotona, che la noia si perde nella contemplazione. Ed allora anche il viaggiatore curioso scaccia il rimorso e pensa che non bisogna mai disperare dell'innata pazienza di un popolo, e che si trova salvezza soltanto nel proprio detestabile mondo.

G. B. ANGIOLETTI

Montparnasse: babele parigina

PARIGI, Agosto.

Montparnasse, l'estate, assume una aria scomposta e sciamannata da villeggiatura democratica o da corridoio di stabilimento di bagni. C'è gente la quale crede di conoscere Parigi soltanto quando è stata a Montparnasse. Manco a farlo apposta, di tutti i quartieri di Parigi, Montparnasse è quello che le somiglia di meno. Quando uno è stato a Montparnasse, potrà dire di conoscere Brighton, Baden-Baden, Vichy, San Remo, Lucerna, Ostenda: tutto, tranne Parigi. Se piace tanto ai parigini è appunto perchè solo a posare il piede sull'ultimo scalino della stazione metropolitana di Vavin par loro di lasciarsi a cento miglia sottovento la capitale della Francia e di sbucare in un mondo inesplorato, dove unicamente per un fatale errore dei sensi le guardie di città sembrino recare tuttora sull'omero, piegata in otto, secondo le prescrizioni regolamentari, la classica mantellina di panno bleu degli agenti del signor Chiappe. Con un franco, o anche solo con sessanta centesimi se si acconsenta di un passaggio in seconda classe, il parigino va all'estero senza nemmeno bisogno di munirsi di passaporto. A Montparnasse, città internazionale, l'ultimo venuto è in casa sua. La sola difficoltà sta nell'averci una casa, voglio dire una camera: ma, per poco che il viaggiatore si adatti a domiciliarsi su di una sedia di caffè, il problema è bell'e risolto: Montparnasse gli appartiene.

Sono persuaso che, non altrimenti dei parigini venutici semplicemente da piazza dell'Opéra, anche molta gente, ancora dalle lontane Americhe o dall'Estremo Oriente non possieda a Montparnasse altro domicilio all'infuori di una sedia di caffè. Montparnasse infatti è piccola. Hai mai veduto sbattere un cocktail in una damigiana? Montparnasse, questa Gerusalemme dell'intellettualità contemporanea, è un cocktail di cui Parigi fornisce lo shacker. L'esiguità del recipiente rappresenta l'unico contributo effettivo che la metropoli di Clodoveo e di Santa Genoveffa rechi al più bastardo dei miscugli umani dopo la torre di Babele. Montparnasse va dalla Stazione omonima ai tigli dell'Osservatorio e dal Cimitero omonimo ai viali del Lussemburgo: il Parnaso autentico era più grande. Ma il vero cittadino di questo territorio privilegiato si distingue al fiuto infallibile che lo avverte del punto esatto dove deve voltarsi e tornare indietro, se non vuole sconfinare dal proprio regno. A Baden-Baden, a Brighton o ad Ostenda nessuno concepirebbe che star di casa un chilometro più in là e più in qua possa equivalere a un espatrio e implicare la perdita di una cittadinanza. A Montparnasse lo concepiscono tutti. Chi non è riuscito a trovare alloggio nel perimetro costituzionale fa il sagrificio di prendere ogni sera un taxi pur di venire da Vaugirard o da Montrouge a sedersi alla *Rotonde*, al *Dôme* o alla *Coupole* in maniche di camicia e pianelle di corda esattamente come chi abita dirimpetto.

Giacchè in questo quartiere eccentrico, sebbene non meno centrale di molti altri, i figurini dell'eleganza vanno dal costume da spiaggia a quello da montagna, e viceversa, passando per tutti i travestimenti in uso negli studi dei pittori e dei cinematografisti dei due mondi. L'unico guardaroba non tollerato è quello sacro alle tradizioni del francese medio. Niente di male a scendere in istrada vestiti da Tom Mix, da scerifo, da greco antico o da businessman di San Francisco in tempo di sollecne, ma guai a lasciarvisi vedere in colletto duro, con un cappello sulla testa, i guanti, la ghetta, un bastone o un paio di stivali di pelle lucida: sarebbe un suicidio morale.

L'abito di prammatica

Al vestire scomposto Montparnasse tiene anzi tanto come a un rimedio della canicola, dato che non è canicola dodici mesi l'anno, e a un rito della *bohème*, dato che i meno compositi non sono sempre i più autentici alunni delle Muse, quanto come a una maniera comoda e senza replica di proclamarsi in casa propria. Più che una città, Montparnasse è un *boarding house*, una dozzina, nell'interno della quale solo per grazioso favore dei dozzinanti è concesso ai veicoli di penetrare quando non mettano loro soggezione i quadri esposti sotto gli alberi, il fumo delle pipe, le ginocchia delle modelle, il chiasso delle dispute, l'insolenza dei passerotti e i capannelli di amici fermi a prendere appuntamento pel giorno dopo. Che cosa potrebbe restare di francese in una casa che giapponesi, canadesi, australiani, spagnoli, scandinavi, russi e venti altri popoli considerano e trattano come propria? Gli unici francesi di Montparnasse sono ormai gli affittacamere, i cafetieri e le cocotte. Fuvvi un tempo, non lo nego, che Montparnasse albergò anche qualche poeta indigeno: ma per intendere quanto quel tempo sia lontano basti ricordarsi che il vate in questione si chiamava Paul Fort e andava al caffè in redingote, cravatta di raso con perla, cappello alla Rembrandt, stivalini con l'elastico e guanti di filugello. Montparnasse, è vero, la scoperse lui, ma la scoperse come tutto quello che scoprono i francesi, questi inventori nati: accontentandosi di cavarne una soddisfazione personale e lasciando prendere il brevetto dagli altri. Mentre il Colombo del nuovo Montmartre se ne stava beato a rimar strofe davanti a un bock della *Closerie des Lilas*, primo in ordine di tempo tra i caffè di Montparnasse, Montparnasse se la pigliavano senza complimenti giapponesi, canadesi, australiani, ecc. E accadde che, invece di vedere un giorno, giunti sotto le notoli sognanti ramaglie del celebre boulevard, adottare il cappello alla Rembrandt, la redingote e i guanti di filugello del solo vero padrone di casa, fu il padrone di casa, Paul Fort, a fare, per scrupolo di uomo beneducato, una concessione a quei barbari, l'unica che potesse far loro senza rinunziare a sentirsi posta di Francia: radersi i baffi. Episodio caratteristico, sufficiente a provare ai più incredoli come Montparnasse sia luogo meglio adatto a far diventare stranieri i francesi, che non francesi gli stranieri. Ma se così non fosse, che cosa distinguerebbe questo da ogni altro quartiere di Parigi?

Il bicchiere della paglia

La specialità di Montparnasse è che i cento colori dei cocktails non vi si fondono in una tinta armoniosamente persa come nel resto della metropoli, ma vi rimangono distinti come sulla giubba di Arlecchino. Il suo aspetto composito fa pensare a quelle nature morte, ogni tanto in voga, dove gli artisti si divertono a disporre a fianco a fianco con imparziale rispetto un vaso di majolica, un pesce affumicato, un giornale, una scatola di fiammiferi, una bambola giapponese e una vecchia fotografia. Qual senso abbia questa accozzaglia disparata nessuno saprebbe dirlo, ma l'eclettismo del soggetto distilla giusto quel tanto di agnostico e di clinico che ci vuole per far presa sul nichilismo intellettuale contemporaneo. Il fascino di Montparnasse trae origine da chimiche analoghe. Nella cornice dei muri ridotti troppo affollati, il cliente asiatico dalla pelle color limone non contrasta meno col bruno magiaro di cui sfiora il gonfio o col rosso svedese che divide seco il marmo del tavolino di quel che nella cornice di un quadro il vaso di majolica contrasti con la scatola di fiammiferi o col pesce affumicato che gli tengono compagnia. Il solo perno comune a tanti personaggi divergenti è il bicchiere della paglia igienica, che il cameriere fa passare senza badarci da Tokio a Budapest e da Budapest a Stoccolma... I panegiristi di Montparnasse ne approfitterebbero volentieri per salutare nel bicchiere della paglia l'allegoria di Parigi, l'amabile offertorio dentro cui Sorbona e Louvre distribuiscono torno torno, in busta sterilizzata, la mistica pipa delle comunioni spirituali. Illusione sopravvissuta al tempo che Montparnasse non era ancora Montparnasse! Una volta, sì, la comunione aveva luogo. Chi veniva a studiare a Parigi si perdeva sotto i tetti del Quartiere Latino, imparava il francese sulla labbra delle sartine e la Francia nei segreti dei vicini di soffitta, e il giorno che tornava in patria era un altr'uomo. Oggi i catecumeni di Parigi si fermano a Montparnasse e non si perdono più, giacchè rimangono fra loro: l'asiatico fra gli asiatici, il magiaro fra i magiari, lo svedese fra gli svedesi. Montparnasse, che in teoria dovrebbe essere il propileo della Francia, in pratica è un ghetto intellettuale: pittoresco, rumoroso, dissipato quanto vuoi, ma ripiegato su se stesso, diviso in compartimenti stagni, a dispetto delle mirifiche miscele dei suoi caffè di cento lingue. Ognuno continua a farvi su per giù quel che faceva a casa propria. Chi ha sempre pranzato di nidi di rondine vi pranza di nidi di rondine, chi fumava l'oppio vi fuma l'oppio, chi usava dormire sulle stuoje vi dorme sulle stuoje, e tutti escono di lì come gli ebrei uscivano dai ghetti: gli stessi di prima.

Cosmopoli della gioventù

Senonchè, per sua fortuna, quanto più questo quartiere starocchio il dimostra improprio alla funzione assimilatrice cui si pretende destinato, tanto più la gente lo trova divertente ed imprevisto, tanto più i curiosi fanno ressa per entrarvi. Gli ebrei che piacciono ai turisti sono quelli del ghetto e non quelli dei quartieri soliti. In mancanza di altri titoli, resta a Montparnasse il merito di aver vendicati i suoi fidi dalla tirannide della geografia: inventando per loro almeno un punto sulla terra dove tutti i meridiani e tutti i paralleli si incontrano. Montparnasse è l'unico planisfero sul quale la via più breve fra due città accidentate è passare per gli antipodi. La pigrizia raffinata del nostro tempo in cui i più grandi *raids* si compiono seduti ha un debole per questi metodi accelerati di comunicazioni inter-continentali. Negli itinerari dei viaggiatori Montparnasse tende a prendere, insomma, il posto che mezzo secolo fa vi teneva il ponte di Galata. Ci si incontrano meno cammelli, forse, ma una circostanza le assicura una certa superiorità sul ponte di Galata: l'esservi la folla, ed onta degli abissi che la separano, indistintamente circonfusa di un'aureola fabbricata in serie, che la salva dal caos: l'aureola della gioventù.

Russi o australiani, spagnoli e giapponesi, i cittadini di Montparnasse contano tutti meno di trent'anni, o se non altro se lo immaginano. Da qualunque parte del globo provengano, sono tutti figli di famiglia. Non occorre molto di più per creare un'atmosfera. Possono non capirsi a vicenda quando parlano, ma è raro che non si riconoscano del tutto quando stanno zitti: all'abbondanza dei capelli, all'elasticità del passo, alla bontà delle digestioni, alla lettera aguzzina e costellata di francobolli che fa loro sobbalzo dalla tasca e dove si parla di un vaglia spedito o non spedito, si chiedono notizie di un esame e si raccomanda di tornar presto. Esiste dietro questo piccolo scudo pepe senza frutta un secondo popolo non meno soucito, ma tormentato da una sola impazienza e divorato da una sola incredulità: quello dei genitori che aspettano nelle case lontane il ritorno del figliuol prodigo o l'eco della sua fortuna. Attraverso i mille incerti dell'abito, chi cercasse bene sentirebbe addosso ad ognuno il lezzo molesto di quel foglio avaro o tenero pieno di punti interrogativi e di quesiti indiscreti, che ogni tanto fa dolere il petto, a metà di una risata, come la trafittura di un colpo d'aria. E' il comune denominatore di Montparnasse.

Paese della speranza

Le lettere pongono domanda precise; ma a Montparnasse nulla esiste di preciso. Imprecisa il paesaggio, con le sue contrade troppo larghe, dalle case or alte or basse, coi suoi alberi sempre senza foglie, imprecisi gli uomini, con le loro favelle oscure, imprecise sopratutto le idee. La confusione è grande nei risultati, ma ancora più grande nei propositi. C'è chi ci arriva per studiar da pittore e ne riparte poeta, e chi, vanitosi poeta, se ne torna via veterinario. Vi si vedono camiciotti da scultore che ignorano il colore della creta e blouse da mugik che ignorano l'odore della steppa. Molti vi cercano l'altro e vi trovano semplicemente una fidanzata, che l'altro le metterà dentro l'arrosto. Tutto a Montparnasse va un po' a sghimbescio, come nei quadri espressionisti, suprema gloria locale. Cose e persone vi figurano mascherate da un velo d'incertezza e non dal fumo della pipa. Chi indovinerà su la biondina che passa è una ragazza allegra o una studentessa di lettere, e se la disputa filosofica che accende la coppia dirimpetto finirà appiè di una cattedra o su di un origliere? Montparnasse è il paese dei problemi insoluti e delle possibilità discutibili. Ma appunto per questo è il paese dei giovani. La gente arrivata si affretta a diserlare una stazione che si tradisce esclusivamente fatta per la gente in viaggio. Chi trova risposta ai punti interrogativi, chi scopre una carriera ad opta per un mestiere abbandona Montparnasse più presto che può, per non perdervi di nuovo ogni cosa. I soli vecchi che ci si trovino bene sono quelli che si fermarono a trent'anni, ossia che non hanno ancora finito di cercare, di sperare, di interrogarsi: i falliti.

Montparnasse è il paese dell'ingenuità nella speranza. Non c'è bisogno di dir altro per spiegare quanto sia lontana da Parigi. Ma basta sapere per intendere come chi c'è vissuto vi lasci un pezzetto di cuore e, tornato a casa, in capo al mondo, in seno alla geometria inesorabile della vita definitiva, conservi inesausta la nostalgia di questo regno della quarta dimensione, pieno di stonature perchè pieno di musica, di solitudine perchè pieno di libertà, di illusioni perchè pieno di segni.

DONCETTO PETTINATO.

Libri ricevuti

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA, ROMA. «Guida ai Ministeri ed agli altri Uffici Pubblici di Roma». Anno III, 1928. L. 30.

B. VIALLET. «La mentira». Romanzo. Edizioni Alpes, Milano. L. 12.

PAOLO GERALDY. «Il preludio». Traduzione di Angelo Sodini. A. Mondadori, Milano. L. 10.

ROMUALDO PALANCA. «Per la via tenebrosa». Varri, Roma. L. 10.

MADDALENA SANTORO. «L'amore si detti». Romanzo. R. Bemporad, Firenze. L. 12.

BALDESSAR CASTIGLIONE. «Il libro del Cortegiano» a cura di M. Scherillo. Editore Hoepli, Milano. L. 18.

MASSIMO RAVA. «L'Eritrea» con prefazione di E. E. P. Dolson. Libreria del Littorio, Roma. L. 5.

MASSIMO RAVA. «Nel cuore dell'Arabia Felice». Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma. L. 15.

CATTINELLI. «Gli atti e gli attori». Casa Edit. Pinciana, Roma. L. 15.

Donne viennesi

Un colpo ai pasticcieri — Piccole amiche dell'Italia — La chauffeuse di piazza — Professioniste artiste industriali operaie

VIENNA, Agosto.

E' quasi certo che la viennese gode all'estero di una fama sbagliata, o per lo meno incompleta. I più vedono in lei la donna che pensa soltanto a balli e concerti, a viaggi e toilette, insomma alla facile e piacevole vita. L'elemento della galanteria dovrebbe, secondo i giudici superficiali, prevalere al di sopra d'ogni altro. La *fesche Wienerin*, la viennese elegante, principalmente preoccupata di colpire, senza dubbio esiste; però tale e quale come a Parigi, Berlino od altrove. E modellare su di lei quante donne qui vivono, lavorano e si sacrificano e soffrono, è ingiustizia della quale sono responsabili anzitutto i forestieri, che arrivando in un paese volentieri stabiliscono contatti con la gente disposta a svagarli come a casa non possono.

La viennese, immaginate, fino a non troppo tempo addietro si curò poco della cosidetta linea: a grande maggioranza preferiva al successo estetico il piacere derivantele dal mangiare a sazietà panini e pasticcini. Senza essere di trasteverina prosperità, appariva grassoccia e benedetta dal Signore, e costituiva un tipo a sè, in dialetto definito «molliert», espressione naturalmente intraducibile. Appena l'anno scorso è stato calcolato che le duecentomila donne e fanciulle la quali adornano la capitale austriaca hanno rinunziato al consumo quotidiano di tre panini a testa, con l'evidente scopo di diventare e rimanere slanciate. Tre panini o pasticcini rappresentano, moltiplicati per duecentomila, la bellezza di 600,000 pezzi al giorno prodotti e venduti in meno... I panettieri e pasticcieri di Vienna sono seicento, la perdita quotidiana è dunque di mille pezzi a testa... Si racconta che per così insospettato fenomeno, quattro mulini abbiano dovuto sospendere la lavorazione.

Fra le indicate duecentomila donne e fanciulle, facciano anche la cura per dimagrare, numerosissime son quelle che per supremo ideale hanno il diventare *selbstandig*, indipendenti: metterai a fare la segretarie, le disegnatrici, le stenodattilografe, le commesse, le maestre, le collaboratrici, magari umili, di giornali à cosa che non le spaventa, anche se l'ambiente familiare in cui vissero le abituò a molti comodi. La stessa passione artistica in queste creature assume a volte aspetto di mezzo al fine, cioè di maniera per emanciparsi e guadagnare: la donna difende le sue capacità e possibilità, e valorizza le sue trovate, le sue idee, le sue risorse intellettuali, spesso con più nerbo dell'uomo. Quando poi questa donna, avendo dato il primo passo, vuole sul serio far carriera come attrice, danzatrice, musicista, pittrice, o che so io, la tutela del suo nome la tiene in perenne ansia, e lei lavora metodicamente, scientificamente, pazientemente, gravata dal peso d'una responsabilità che forse nessuno avrebbe voluto farle assumere.

Più vasta della categoria della privilegiate che riescono a trionfare e finiscono con l'avers socialmente una posizione creata dalla loro personalità è la categoria delle figliole, giovani e non più giovani, che non dovendo provvedere proprio a tutti i bisogni della vita, sono lieti se possono guadagnare il tanto che occorre per gli abiti, i tè, il teatro e l'annuale viaggio all'estero, viaggio la cui mèta soleva, e tuttora suole, esser l'Italia. Lavorare per mesi e mesi, avere per mesi e mesi la forza di accantonare i quattrini necessari per raggiungere Venezia in terza classe, veramente significa dare di sè prove assai più elette di quelle che si potrebbero attendere da una *fesche Wienerin* di formato internazionale, parigino e «grande spiaggia». Quando la piccola brava lavoratrice è in Italia, la sua gioia si manifesta a furia di cartoline inviate agli amici lontani, ai rimasti — poveretti loro! — e al suo ritorno altro non fa che dire, il che è carino anche se rammenta la maniera della scomparsa *Backfisch*: «Ach... Venedig... wie... schön... wie natt... das ist ja einfach bezaubernd».

Di questo, piccola e brava lavoratrice viennese, bisogna che ti si resti grati; e se un giorno, a furia di diligenza e di economie, avrai messo da parte dei soldarelli in più, ricordati che l'Italia è bella, graziosa e incantatrice pure oltre Venezia o Firenze, città le quali adesso pare siano le colonne d'Ercole dei tuoi ideali transalpini.

***

Dopo Felicita Fischer, che bravamente messasi al volante di un tassametro andò ad aspettare ai posteggi i signori uomini, nuove *chauffeuses* di piazza non se ne sono avute. Con minor successo di lei, la vedova dell'industriale Blach ha domandato di essere iscritta nell'albo dei commissionari in Borsa, ma per quanto la sua richiesta fosse calorosamente appoggiata da Corporazioni ed amici, è stato impossibile accoglierla, poichè le vigenti leggi escludono le donne dalla Borsa in modo categorico.

La signora Marie Riha da dato gli esami d'architetto, e avendo, prima fra le viennesi, conseguito il diploma relativo, ora può costruire delle case. Le descrivono giovane, graziosa e di bella figura, con occhi da sognatrice. Verso l'architettura l'ha spinta la passione del disegno, che da ragazza la tormentò sui banchi d'una scuola di provincia. Avrebbe potuto disegnare figurini teatrali, scenari, e preferì facciate di case, piante di stabilimenti e roba simile. Siccome le creavano difficoltà, le venne in aiuto Donna Marianna Hainisch, la genialissima madre dell'attuale Presidente della Repubblica austriaca, che con l'opera costante e feconda, giorno per giorno svolta, ha reso alla femminilità più servigi di quanti non poterono rendergli, strillando in pubblici comizi e facendosi arrestare per le vie, le suffragette londinesi capitanate da miss Pankhurst. Diplomata dall'Istituto governativo, dove aveva imparato calce e costruito muri, insudiciandosi come i colleghi che con lei seguivano il corso pratico, la giovane donna dagli occhi di segnatrice fu assunta da un'impresa di costruzioni; per questa impresa ha lavorato cinque anni, e ciò le ha permesso di affrontare e superare gli esami finali di architetto.

Le femministe, di lei entusiaste, se la segnano a dito. Poi si segnano la signorina Hanna Gaertner, prima viennese ammessa a frequentare la Scuola di scultura dell'Accademia delle Belle Arti, e che oggi già si impone con lavori alcuni dei quali, delle fontane, decorano piazze locali. Figure di animali e bacini scolpiti da mani muliebri, la capitale austriaca non ne aveva visto ancora: la signorina Gaertner ha dimostrato di saper plasmare belle cose. Se l'epoca repubblicana non avesse posto fine all'usanza di erigere certi monumenti, ora lei potrebbe competere con i confratelli desiderosi di effigiare in marmo o in bronzo Francesco Giuseppe o Francesco Ferdinando, Carlo I o il feldmaresciallo Conrad, insomma coloro i quali, a rigor di logica, se morti in altra epoca, un monumento avevano il diritto d'aspettarselo.

Un quarto dei caffè viennesi ha padroni femminili: nel sesto distretto, su ventinove locali, venti sono tenuti da donne; nell'ottavo, dove il numero dei caffè è identico, le proprietarie sono quattordici. Chi viva a Vienna, o qui magari abbia trascorso qualche giorno, conosce nella Frau Sacher e nella Frau Schöner le rappresentanti tipiche delle viennesi dedite all'industria alberghiera: la signora Sacher si aggira severa e taciturna per i corridoi dell'albergo e per le sale del ristorante la cui celebrità è tutta frutto del suo lavoro di decenni (e forse ripensa agli scomparsi ospiti imperiali e regi, dei quali però non suole discorrere), e la Schöner corre dal giardino alla cucina e dalla cucina alla sala, sempre energica, instancabile, simile a un generale che dirige una battica, dove però le truppe avversarie sarebbero i clienti e l'artiglieria propria le batterie di cucina... Frau Schöner conosce gli avventori uno per uno e non parla che il viennese, con la variazioni consentite da una gamma che deve andare dalla chiacchierata con l'*Herr Graf so und so* — il conte tale dei tali — al rimbrotti al pigro *piccolo*.

***

Nei negozi, nelle fabbriche, nei lavori manuali i più duri, la viennese si guadagna la sua giornata a fianco degli uomini, e spesso li sostituisce completamente. Molte donne lavorano perfino nell'industria metallurgica e delle costruzioni edilizie, e il forestiero la prima volta resta sorpreso vedendo muratori in gonnella caricare mattoni sui *paternostri*. Nelle fabbriche di articoli di ferro smaltato, donne e uomini sono in egual numero; nell'industria elettrotecnica, che davvero non sembrerebbe indicata per l'elemento femminile, le donne rappresentano un terzo. Fra i 240 magnani viennesi si contano quarantasei donne e così resti dimostrato che mani muliebri non sanno unicamente forgiare catene d'amore. La viennese è penetrata vittoriosa nelle vetrerie, nelle fabbriche di mobili, negli stabilimenti per la lavorazione del cuoio e nelle tipografie e rilegatorie. Soltanto nelle tipografie dei giornali è rappresentata appena nella misura del tre per cento, questo forse dipende dal carattere notturno del lavoro; chè se partiamo dal principio dovere la donna rimanere anche la notte fuori casa per lavorare, allora o tocca a lei rinunziare ad ogni forma di vita domestica, o tocca al marito o al figli riconoscere esser la moglie o la madre la vera sostentatrice della famiglia.

Fra i legatori, le statistiche segnalano che la mano d'opera femminile costituisce il 47 per cento; nella industria tessile e dell'abbigliamento i signori uomini sono già superati, poichè le donne detengono il 57 per cento dei posti. Nei negozi di commestibili e nei grandi magazzini si svolge una sorda lotta, nella quale la donna poco a poco guadagna terreno, sicchè fra breve potrà almeno trovarsi in condizioni di parità, e nei gabinetti scientifici, nei laboratori di clinici e chirurghi (dei dentisti non parliamo neppure) le assistenti in gonnella sono costantemente chiamate a prestare opera che certa clientela puritana subisce, solo perchè tenuta in rispetto dal severo composto volto della dottoressa in camiciotto bianco.

Il viennese, concludendo, giusto mentre le possibilità d'impiego della piazza diminuivano, s'è trovato costretto ad affrontare anche la concorrenza femminile, talvolta determinata dal bisogno, tal'altra prodotta dalla benedetta voglia del farsi *selbstandig* e di andare ad ammirare la laguna. Qualcuno se ne vendica, praticamente dimostrando che ad una donna la quale ci toglie il posto nelle aziende e in Parlamento non sia più doveroso cedere il posto in tram, ma oggi io non volevo parlare del viennese poco gentile, bensì della gentile lavoratrice viennese.

ITALO ZINGARELLI.

Il premio letterario «Giuliana Civinini»

Roma, 13 notte.

Guelfo Civinini e la sua signora, duramente colpiti dalla morte della loro figliuola, consacrano alla sua memoria la fondazione «Giuliana Civinini» per un premio di lire 5000, alla migliore opera artistica di letteratura coloniale, in prosa o in versi, che sarà presentata ogni biennio inedita, o comunque non ancora raccolta in volume, ad apposita commissione giudicatrice. In caso di non aggiudicazione del premio, esso potrà essere accumulato con quello del successivo biennio, oppure, a giudizio dell'autorità ustoria della fondazione, destinato a recar sollievo, esclusi in ogni caso eccessivi frazionamenti, a famiglie di combattenti caduti in Libia dall'anno primo dell'Era Fascista. Guelfo Civinini, in attesa dello svolgimento delle pratiche necessarie a dar vita giuridica alla novella fondazione, ha depositato presso il Ministero della Colonie, il capitale corrispondente al premio costituito. L'assegnazione del premio avrà luogo ogni biennio, il 14 luglio, anniversario della morte di Giuliana Civinini.

Le Pillole Pink dissipano la difficoltà.

Se siete soggetti a disturbi di stomaco, a cattive digestioni, a mal di testa, insonnie, inappetenza, e vi sentite difficoltà a liberarvene, fate ricorso alle **PILLOLE PINK**: è logico il presumere che queste ottime pillole dissiperanno le vostre manchevolezze, ridandovi la pace fisica del corpo.

Tutti questi malesseri che avvelenano i vostri giorni e che come in voi, sono nella maggior parte dei viventi, non traggono generalmente, altra causa che in un impoverimento del sangue, e in una depressione nervosa più o meno pronunciate.

Sig. G. Di Gennaro.

Ora, con le **PILLOLE PINK**, il vostro sangue ricupererà prontamente le sue qualità nutritive ed il vostro sistema nervoso il suo vigore. Inoltre, le **PILLOLE PINK** suscitando un'azione dolce più salutari sulle funzioni organiche, i disturbi di stomaco si dissiperanno, le vostre digestioni si compiranno regolarmente, il vostro appetito si risveglierà e non tarderete a constatare un notevole ricupero di forze. E' appunto ciò che si è prodotto nel Sig. Gennaro Di Gennaro, Via Rosegone 3, a Milano, di cui leggerete con interesse la dichiarazione:

«Da diversi anni, egli ci ha scritto, soffrivo di mali di stomaco e di disturbi digestivi. Talvolta mi sentivo oppresso e stordito. Constatate l'esito negativo delle cure seguite, dietro consiglio di amici, presi le **PILLOLE PINK**. Questo rimedio mi ha dato veramente risultati insperati. Sparirono i miei disturbi, ho ripreso un ottimo appetito ed oggi il mio stato di salute nulla più lascia a desiderare».

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Statrio, 4a, Milano (120).

SAPOL BERTELLI
Il sapone da toeletta insostituibile

LA VOSTRA DIGESTIONE SI FARA' SENZA DISTURBI

qualora prendiate della Magnesia Bisurata dopo i pasti. I malesseri digestivi sono qu

SPORT

Gli atleti lasciano Amsterdam

Tra quattro anni a Los Angeles

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 13 notte.

L'ultimo gruppo di «azzurri» e le «Piccole Italiane» di Parma sono partiti stasera per l'Italia, lasciando il *Salunto* pressochè deserto e silenzioso, dopo tanti giorni di movimento e attività. Il prezioso peschereccio italiano lascierà domani, con tutto il personale di bordo, le acque olandesi, diretto in Patria, portando con sè, come ricordo delle Olimpiadi, gli autografi di tutti i campioni.

Amsterdam sta riprendendo la sua vita normale. I treni in partenza stamane hanno riportato in Patria, verso nord o verso sud, gli atleti con i loro bagagli di vittorie o di sconfitte. La corsa alle Agenzie di viaggi, cominciata stamane, è durata per tutta la giornata. Più nessun cronometrista per le strade. Gente, che dopo aver vissuto per più di 15 giorni insieme, quasi in intimità, si saluta frettolosamente con un «arrivederci», sicura di non incontrarsi mai più.

Le Olimpiadi sono finite. Si ricomincia a pensare alla normalità della propria vita, che si era quasi dimenticata in questi quindici giorni. In ognuno è la frenia di ricominciare. La parentesi delle Olimpiadi è già un poco dimenticata. Anche l'attività del telefono e del telegrafo si è ristretta al normale, con molta soddisfazione degli impiegati e delle impiegate.

Il «Circolo dell'Amicizia», il ritrovo dei giornalisti, che per due settimane ha sentito fra le sue pareti i linguaggi di tutto il mondo, tace nel più assoluto silenzio, mentre gli inservienti finalmente riprendono le lunghe sieste sulle capaci poltrone. Le bandiere, che ancora sventolano su tutta Amsterdam, e «Olympiade», la canzone ormai di moda, fischiata da qualche monello per le strade, sono le uniche traccie lasciate dai giuochi olimpionici.

Arrivederci a Los Angeles nel 1932! Naturalmente, è un «arrivederci» per modo di dire. E' ben vero che il nostro Poggioli parla delle prossime Olimpiadi come... della settimana ventura; ma è altresì vero che Los Angeles sarà un ridotto Convegno di europei. Ma quello che sarà non ci può interessare ora.

Ci possono interessare gli echi della vita olimpionica, echi che, morti ieri, saranno morti domani. Amsterdam perderà molta della sua vivacità (non diciamo gaiezza, perchè, nonostante... l'infezione olimpionica, la bella città olandese non ha saputo perdere la sua dolce melanconia) e perderà soprattutto quella patina, puramente esteriore, di parigianismo che la cosmopolita colonia straniera ha saputo darle.

Sono rimasti qui soltanto i dirigenti delle varie Federazioni e la colonia dei giornalisti; questa è l'unica, si può dire, che sia rimasta compatta, decisamente votata a riposare almeno per 15 anni dopo una fatica che è durata oltre due settimane. Tuttavia anche i giornalisti lasceranno Amsterdam entro domani, senza rimpianto. Quella che si è voluto chiamare la Venezia del Nord non ci lascia nel cuore, malgrado la sua serena bellezza, alcun senso di nostalgia poetica e ce ne ritorniamo verso l'Italia, verso il nostro sole, dove il corrocciò persistente di questo cielo balzano.

In Italia parleremo di bilanci morali e tecnici: per ora ci limiteremo a registrare che l'affermazione dei nostri «azzurri» è stata assai brillante, e che ha bene impressionato la popolazione, la quale ci ha voluto più riprove dimostrare con [illegible] e con consensi che ci era vicina nella gioia della vittoria.

Questi ogni il conte De Baillet Latour, presidente del Comitato olimpionico internazionale, ha indirizzato il seguente telegramma alla Regina di Olanda: «Prima di lasciare l'Olanda, prego V. M. di degnarsi di ricevere la rispettosa assicurazione della mia gratitudine per l'alto patronato che V. M. ha dato alla 9.a Olimpiade, nonchè la espressione del mio profondo rispetto. I miei colleghi ed io porteremo un ricordo indimenticabile dell'accoglienza che ci è stata riservata da V. M. nella città di Amsterdam e dalla Nazione olandese tutta intera».

Questo è il saluto di tutti quanti per quindici giorni hanno potuto godere della squisita ospitalità olandese.

GIUSEPPE TONELLI.

L'ottima classifica dell'Italia
con 7 primi premi

Domenica, con una solenne cerimonia ufficiale allo Stadio, cui parteciperà la Famiglia Reale d'Olanda, è terminata ad Amsterdam la nona Olimpiade. Il vessillo olimpionico è stato ammainato, per sventolare fra quattro anni in America, a Los Angeles. La premiazione ebbe luogo alle 19, ma prima si svolse la gara ippica ad ostacoli per il premio delle Nazioni.

La squadra italiana, formata dal colonnello Forquet, con «Capinera», dal capitano Lequio, con «Trebecco», e dal capitano Bettoni, con «Aladino», figurò ottimamente. Il capitano Lequio si fece ammirare, dominando magistralmente il suo cavallo alquanto nervoso, mentre il colonnello Forquet riusciva a compiere il percorso senza errori in un tempo ottimo. Fu un vero peccato che nella prova per la classifica individuale — sette soli ufficiali riuscivano a compiere il percorso senza errori — egli dimenticasse un ostacolo e venisse perciò escluso dalla gara.

La nostra squadra si classificava quarta, dietro la Spagna, la Polonia e la Svezia, e davanti a Francia, Portogallo, Germania, Svizzera, Stati Uniti, Olanda, Belgio, Argentina, Ungheria e Belgio.

Per la classifica individuale occorsero tre prove, poichè i tre concorrenti, il capitano cecoslovacco Ventura, il comandante svizzero Kuhn ed il luogotenente francese Bertrand, venivano ancora a trovarsi a pari merito dopo le due prime. Nella terza il solo capitano Ventura riusciva a compiere il percorso senza errori, classificandosi primo; secondo era il luogotenente Bertrand, terzo il comandante Kuhn.

Quando le prove ippiche furono finite, erano ormai volte le 19 e dopo quest'ora che si svolse l'ultimo atto di questa ormai defunta Olimpiade: la distribuzione dei premi. Il protocollo stabiliva che il primo premio venisse consegnato da S. A. R. il Principe dei Paesi Bassi, il secondo dal presidente del Comitato internazionale olimpionico, e il terzo dal presidente del comitato organizzatore.

Quando tutte le rappresentanze furono allineate l'altoparlante incominciò l'appello per ordine alfabetico delle Nazioni che avevano vinto i primi premi. I campioni salivano la piccola scala che porta nella tribuna reale e ricevevano dalle mani del Principe la grande bronzea medaglia olimpionica. La più bella rappresentanza, per prestanza fisica degli atleti e per la grazia delle atlete, era certamente la nostra; e ciò è detto senza spirito di campanilismo, ma perchè era l'evidenza, riconosciuta da molti stranieri.

La lunga chiamata incominciò. L'altoparlante con la sua voce tonante ad intervalli annunziò: Argentina con 3 primi premi, Australia con 1, Canadà con 4, Danimarca con 2, Germania con 11, Egitto con 2, Estonia con 2, Finlandia con 8, Francia con 7, Inghilterra con 4, Olanda con 8, Ungheria con 5, Italia con 7, Giappone con 2, Norvegia con 1, Nuova Zelanda con 1, Austria con 2, Polonia con 2, Spagna con 1, Ceco-Slovacchia con 2, Stati Uniti con 22, Jugoslavia con 1, Svezia con 7, Svizzera con 6, Africa del Sud con 1.

I 7 primi premi furono conquistati dall'Italia: tre nella boxe, due nella scherma, uno nel canottaggio, uno nel ciclismo.

Così finirono queste Olimpiadi, che per lunghi sedici giorni fecero vivere ore di passione, di gioia e di sconforto. Gli atleti «azzurri» tornano a casa soddisfatti. La nostra affermazione fu buona. Dissi già in altra occasione come, se in *quinze* non ci avemo berciolati in qualche sport, avremmo potuto figurare ancora meglio. Infatti, sia nel canottaggio come nella lotta e nella ginnastica, l'Italia avrebbe potuto fare di più.

Ma non bisogna volere troppo. In queste Olimpiadi abbiamo avuto campo di conoscere la nostra possibilità, che sono di primissimo ordine in ogni ramo. Occorrerà curare di più la preparazione in qualche sport: principalmente nell'atletica leggera, dove dovremmo in avvenire fare molto di più. Ma sarà necessario che anche il nostro pubblico capisca tutta la bellezza di queste prove, vero fondamento di ogni attività sportiva, le incoraggi e le sostenga. Se noi guardiamo all'America e alla Germania, le due Nazioni che hanno fatto più largo bottino di vittorie, noi vediamo che in questi due Paesi l'atletica è in grande onore.

In qualche sport ci siamo anche dimostrati i migliori: nella scherma e nella boxe, ad esempio; mentre in altri, come nel canottaggio, abbiamo dimostrato di non essere lontani da un primato mondiale. Con la nuova disciplina che regola ora il nostro Paese, col vivo interessamento che dimostra il Governo per lo sport, è indubitabile che noi miglioreremo sempre e continuamente in questa sana e utile attività della nostra gioventù.

Chi ha vissuto queste Olimpiadi può comprendere veramente quale forza sia lo sport per una Nazione e quanto utile possa trarre il Paese da una gioventù fisicamente e moralmente preparata alle battaglie sportive. Amsterdam in questi giorni è stata una grande palestra, dove, come bene disse il Presidente del Comitato olimpionico, si è riunita una gioventù ardente, coraggiosa e pura, che ha disputato le sue battaglie tra la concordia e la sana allegria.

Il raid motociclistico Milano-Budapest
Incidente ad un concorrente

Vienna, 13 notte.

I motociclisti italiani partecipanti alla prova Milano-Budapest hanno, ieri nel pomeriggio, compiuto la tappa Udine-Graz, 375 chilometri. Partiti da Udine alle 6.30, essi hanno cominciato ad arrivare a Graz alle 14,50.

Purtroppo lungo il percorso si è verificato un incidente. Un motociclista italiano per evitare in una curva uno scontro con un motociclista austriaco tentò all'ultimo momento di gettarsi dalla macchina, ma andò a battere contro un muro, cadendo sulla strada privo di conoscenza, pur non presentando ferite esterne. Egli è stato trasportato all'ospedale di Klagenfurt. Il «side» della macchina austriaca è rimasto completamente distrutto. Una signora che lo occupava ha riportato ferite alle gambe.

Ieri sera i motociclisti sono stati ospiti della Colonia italiana di Graz e stamane alle 7 hanno ripreso la via di Budapest. L'arrivo alla capitale ungherese è avvenuto alle 15. Tutte le nostre autorità e la Colonia italiana erano ad attendere i motociclisti.

La Coppa delle Alpi
Affermazione di macchine italiane nella seconda tappa -- Un accidente senza conseguenze al gr. uff. Mercanti

Merano, 13 notte.

La seconda tappa della Coppa internazionale delle Alpi è terminata oggi verso mezzogiorno ed ha ottenuto un esito, come la prima, un completo successo, sia dal lato sportivo che dal lato organizzativo. Dal punto di vista tecnico giova segnalare in primo luogo le numerose defezioni che questa tappa ha registrato. Ciò sembra a prima vista strano perchè a parte la scalata durissima dello Stelvio, la tappa odierna si svolgeva su di un percorso piano. Ma, se riepiloghiamo lo svolgimento della gara, dobbiamo giungere alla constatazione che le defezioni e le numerose penalizzazioni sono state appunto causate dai numerosi percorsi piani.

Molti concorrenti infatti trovandosi sui rettilinei della Lombardia, hanno aumentata la velocità sorpassando di molto la media prescritta dal regolamento incappando perciò nelle penalizzazioni che gli attivi commissari al seguito hanno distribuito in modo imparziale e con raro senso sportivo. Spiacente è forzato il ritiro di uno dei maggiori animatori della gara: del gr. uff. Arturo Mercanti che, verso le 5,30 di stamane, andava a cozzare violentemente contro un muro, demolendo la sua macchina ed uscendo fortunatamente incolume. Mercanti ha, però, proseguito a bordo di una vettura del seguito e stasera partecipava già attivamente ai lavori del Comitato, ricevendo da tutte le parti felicitazioni per lo scampato pericolo e per l'eccellente organizzazione da lui curata. Sulle 13 squadre iscritte cinque sole sono giunte a Merano senza penalizzazioni e cioè la nostra O.M. l'americana Studebacker e la tedesche Hanso, Vanderer e Adler. La nostra O.M. ha fatto anche oggi una corsa di regolarità impressionante. Morando, Ceffani e Mosperi, sono in ottime condizioni e sperano di terminare bene la grandiosa randonnée.

Stamane, alle 8 è stata data a Lugano la partenza per la seconda tappa della coppa delle Alpi che portava a Merano, attraverso un percorso di Km. 296,800. Si annunzia il ritiro dello svizzero Hauser su Chrysler. Poco dopo la partenza, una macchina La Salle urta contro un paracarro ed è gravemente danneggiata. Il corridore, un tedesco, è obbligato al ritiro. Alle 4,48 la carovana lasc. la Svizzera e penetra in territorio italiano. Le formalità doganali sono risolte con grande prontezza. La strada sale poi leggermente verso Gravedona per ridiscendere quindi lentamente verso Morbegno che è raggiunto alle 6,45. Poco dopo Morbegno altre due macchine tedesche che partecipano individualmente alla gara sono costrette al ritiro. Da Sondrio si inizia la salita che porta dapprima a Tirano e quindi ai bagni di Bormio. Sono le 9,22 quando le prime macchine attaccano la difficile salita dello Stelvio, salita che porterà i corridori ad oltre 2700 metri di altitudine. Le numerose curve che si trovano su questa parte del percorso rendono la marcia oltremodo difficile, ma però quasi tutta la carovana riesce a raggiungere il colle. Nella discesa si registrano due altri abbandoni.

Ci avviciniamo alla fine della gara e presso Silandro troviamo numerosi corridori fermi per aspettare di poter arrivare a Merano in tempo minimo. I primi arrivi a Merano avvengono poco prima delle ore 16 e si susseguono quasi ininterrottamente sino alle 17,45. Una folla numerosa tributa ai vincitori di questa seconda tappa accoglienze calorosissime. Ecco la classifica per cilindrata:

Classe B, sino ad 8000 cc.: 1.o Studebacker (tutte le tre macchine in tempo minimo senza penalizzazioni).

Classe C, sino a 5000 cc.: 1.o Hanse (Germania); (tutte le tre macchine in tempo minimo senza penalizzazione); 2.o Hupmobile (America), due in tempo minimo ed una in tempo massimo senza penalizzazioni). Seguono La Salle, Martini, Stinson-Supra.

Classe D, sino a 3000 cc.: 1.o Adler (Germania); tre macchine in tempo minimo senza penalizzazione). Seguono Brennabor (Germania) (tre macchine in tempo minimo, ma 10 punti di penalizzazione).

Classe E, sino a 2000 cc.: 1.o ex-aequo O. M. e Wanderer (Germania), ambedue le squadre con tre vetture in tempo minimo senza penalizzazione. Segue la Minerva.

La classifica individuale non è stata ancora stabilita, in quanto che vi sono ancora 26 corridori senza penalizzazioni. Sui 78 partiti nella gara odierna, 67 hanno raggiunto felicemente Merano.

La «Fulgor» prima classificata al concorso di Liegi

Liegi, 13 notte.

Un brillantissimo successo ha ottenuto il Dopolavoro «Fulgor», la vecchia e gloriosa società sportiva astigiana, che partecipò in questi giorni al grande concorso di ginnastica internazionale. Nelle prove collettive i ginnasti piemontesi hanno dimostrato il loro effettivo valore, aggiudicandosi infine, il primato nella classifica. Ben tre coppe sono state vinte dai ginnasti astigiani. La stessa Giuria si è vivamente congratulata con essi per la loro superba prova.

La gioia del successo è stata però guastata da incidenti avvenuti fra i ginnasti ed i fuorusciti, coloro che covano all'estero l'antitalianità sistematica e gretta. Fra i ginnasti, anzi, e non certamente per colpa loro, e i rinnegati italiani, è corsa anche qualche zuffa, però senza conseguenza.

Il servizio automobilistico
Ceres-Forno Alpi Graie

Oggi e domani, in occasione del pellegrinaggio alla Madonna di Grotcavallo saranno effettuate le seguenti corse in partenza da Ceres stazione ferroviaria: ore 7,42, 8,44, 9,6, 12,6, 15,47, 19,2, 20,9.

Il misterioso delitto di Arvier
La scarcerazione dei sei arrestati

Aosta, 13 notte.

Il mistero più fitto circonda l'assassinio dell'ottantenne segretario comunale di Arvier, Giulio Ambrogio Roux, avvenuta venerdì scorso verso le 19,30 sulla strada di Valgrisanche, nelle circostanze ampiamente trasmessevi. Nonostante le più attive indagini dell'autorità, nessuna traccia è ancora emersa che possa individuare l'autore del raccapricciante delitto.

L'autorità ha ordinato la scarcerazione dei tre geniei dell'ucciso, come pure dei tre operai, che avevano fatto la scoperta del cadavere, sui quali era stato posto a tutta prima il fermo. Tutti sei sono pertanto stati posti in libertà.

Ieri ha avuto luogo l'autopsia, alla presenza del sostituto procuratore del Re avv. Di Paola e del giudice istruttore, avv. Talassano. I periti settori, dott. Binel di Villeneuve e Benso di Aosta, hanno confermato le prime risultanze sanitarie. Sembra assodato, però, che invece di russo l'arma che servì a recidere la carotide dell'assassinato, sia invece una roncola bene affilata e taglientissima, fumante pure accertato il lancio del grosso sasso, repertato, che colpì in pieno alla testa il vecchio, procurandogli un largo foro nel cappello. Data la circostanza, è evidente che egli fu proditoriamente assalito.

La località e l'ora in cui venne consumato il delitto, lasciano supporre che l'autore fosse molto pratico, sia dell'ambiente, sia del genere di vita dell'ucciso. Il segretario Roux faceva sempre a quell'ora la solita strada, sebbene ve ne fosse altra assai più breve per condurre al villaggio di Rochefort, ma quella di Valgrisanche era più frequentata. Dal posto in cui è stato rinvenuto il cadavere vi sono in linea d'aria solo duecento metri dalla sottostante strada nazionale di Courmayeur, sempre assai frequentata specialmente in questa stagione. Per di più sulla stessa strada esiste una capanna ove lavorano ed alloggiano alcuni fabbri addetti alla costruzione Aosta-Pré-Saint-Didier, con finestre e porte aperte in quella direzione. Il luogo del delitto è pure visibile assai bene dalle ultime case del villaggio di Rochefort.

Un particolare degno di rilievo è questo: per chi rimanesse in agguato, il posto ove venne rinvenuto il bastone ricurvo, certamente lasciato lì a bella posta, era assai propizio per non essere notato da chi saliva per la ripida mulattiera fra i castagni, perchè sovrastante un muro di circa due metri, e posto in un leggero avvallamento del terreno. Come si sa il cadavere non era stato toccato per oltre venti due ore e la prima ipotesi sembrava propendere ad avvalorare il movente della rapina... Le attive indagini dei carabinieri avevano infatti portato a conoscenza che due operai si erano licenziati alla vigilia e che avevano cercato di cancellare con ripetuti tratti di lapis copiativo i loro nomi dal registro della trattoria, ove si trovavano in pensione. Ma anche questa ipotesi non poggia, allo stato delle cose, su niente di positivo.

Conoscendo tutto un doloroso retroscena, l'autorità aveva per un istante potuto dubitare che al delitto non fossero estranee due donne, denominate comunemente in paese «le pazze». Queste donne, hanno una storia penosa. Si tratta di una in avanzata età e della propria figlia. La loro famiglia, un giorno fiorente e felice, piombò nella miseria. Interessi terrieri avevano trascinato in lunghi processi il segretario Roux e il defunto marito della vecchia. Alla morte di questi, le due donne si sono lasciate ingoiare in altri processi. Prive di denaro, non poterono far fronte alle spese di giustizia. I beni vennero messi all'asta e unico concorrente fu il Roux, che venne in possesso dei medesimi. Nei primi tempi le donne vollero ribellarsi a tale stato di cose: raccolsero ancora il fieno sulla proprietà già passata al Roux e per questo la figlia fu processata e condannata a quattro mesi di carcere. Ora continuano a vivere in uno stato che muove commiserazione. Interrogate dall'autorità, esse riuscirono a dimostrare che il giorno in cui avvenne il delitto esse si trovavano nella frazione Chamen, come lo hanno assicurato gli abitanti del paese. Esse gridano ora che con la morte del vecchio segretario ritorneranno in possesso dei beni tanto lagrimati.

I funerali dell'ucciso avranno luogo domani. L'autorità prosegue nelle indagini e proseguirà nella giornata di domani a nuovi sopraluoghi.

Annegato in Arno

Firenze, 13, notte.

Tale Bruno Manetti, di 18 anni, si recava stamane insieme ad alcuni compagni a prendere un bagno in Arno, ma, essendo poco pratico del nuoto, veniva travolto dalla corrente e annegava.

Un'avventura boccaccesca inesistente

Il corrispondente da Valenza ci dava giorni fa notizia di una pretesa avventura boccaccesca di cui erano stati protagonisti due signorine e due giovani, i quali recatisi a prendere un bagno nel Po in costume adamitico non avevano più ritrovato i vestiti lasciati sulla riva perchè un burlone si era preso il gusto di nasconderli. La realtà, invece, è tutt'altra. L'avv. Enrico Tarchetti di Alessandria ci scrive, infatti, che le due signorine la domenica 5 agosto si recarono, alle ore 15,30 circa, in unione a tre bambini che avevano in custodia, alla Colonia ecclesiastica alta in riva al Po allo scopo di fare un passeggiata. Colà giunte sempre in compagnia dei bambini, che non lasciarono mai in tutto il pomeriggio, una delle due sorelle in costume da bagno si tuffò in acqua coi tre piccini, mentre l'altra sorella completamente vestita si sedette sulla spiaggia e vi rimase fino all'ora del ritorno, che esse fecero in compagnia di persone degne della massima stima e considerazione. E' quindi assolutamente fantastica la notizia che le due signorine si siano tuffate in acqua nude, in compagnia dei due giovanotti nelle stesse... condizioni, e che sia stato fatto lo scherzo dell'occultamento di tutti gli indumenti.

Tragica curiosità d'una bimba
Per vedere l'incendio di un fienile cade tra le fiamme

Biella, 13 notte.

Giunge notizia da Mottalciata di una tragica disgrazia. Nel casinale del possidente Forno Giacomo, da S. Silvestro Mottalciata, scoppiava per autocombustione in conseguenza dell'eccezionale caldo di questi giorni, un incendio che prendeva tosto vaste proporzioni minacciando l'abitazione civile ove si trovava la moglie del Forno Giacomo, Sappino Carolina e una piccola e graziosa nipotina Maria Moccarico fu Arnaldo, di 6 anni, nata a Cossato, ove ha la mamma operaia presso la filatura del luogo. La bambina, orfana del padre, era stata allevata dai Forno, che la trattavano come una loro creatura e ad essi la piccina si era affezionata. Alle grida che davano l'allarme per l'incendio la Sappino, sportasi dalla finestra di una camera, notò con terrore che le fiamme avevano preso improvvisamente una vastità minacciosa. Ordinò alla bambina di fuggire in cortile il più lontano possibile dal casinale e mentre questa si allontanava per nulla intimorita dall'incendio, la Sappino rientrava in camera per mettere in salvo le masserizie. La bambina invece di obbidire all'ingiunzione della zia, si dirigeva verso il fienile in fiamme, e, salita su una scala a pioli, credendo di poter ammirare meglio lo spettacolo delle fiamme, si avvicinò, con vista da alienato, al fienile. Tosto precipitava sul fieno incendiato rimanendo soffocata dalle dense nuvole di fumo, incapace di gridare cadde così avvinta tra le fiamme. La zia metteva frattanto in salvo le masserizie, il Forno chiamava a raccolta i contadini dei casinali vicini e l'opera di spegnimento aveva tosto inizio, non prima però che il fuoco si propagasse nel fienile di Partisano Giacomo di Antonio. Quando l'opera era ben avviata e si delineava il successo dei volenterosi, venne notata la scomparsa della piccola Maria. Il brigadiere dei carabinieri Cerri, pensava immediatamente ad una tragica sciagura, e, salito perciò su una scala, si sporgeva sul fienile, ove il fuoco continuava lento la sua opera distruggitrice. Stesa bocconi, irriconoscibile per le orrende scottature che gli avevano martoriato le carni, la piccola Maria giaceva esanime. Il brigadiere ordinava immediatamente un pronto salvataggio della bambina. Vennero issate sul braciere di fieno scale a pioli avvolte in stracci inumiditi e il corpo della bambina potè così essere ricuperato. Purtroppo però la bimba era morta.

Feroce aggressione per un bisticcio

Milano, 13 notte.

Il vigile notturno Giuseppe Fava, buon uomo laborioso, che dimora in via S. Eufemia al n. 12, mentre si recava in servizio, veniva ieri sera proditoriamente aggredito da tre coinquilini, coi quali poche ore prima aveva avuto un bisticcio, provocato da un nonnulla. Il Fava cercò alla meglio di tener testa ai tre energumeni, servendosi del suo nodoso bastone, per parare pugni e calci. Ad un punto più culminante della lotta il Fava cadeva a terra perdendo sangue da una vasta ferita all'occhio destro, e colle carni del braccio sinistro lacerate in più punti. Gli aggressori valendosi del suo stato di inferiorità, gli furono nuovamente sopra, colpendolo con poderosa pedata al basso ventre e disarmandolo della rivoltella di servizio. Fortunatamente alcuni animosi cittadini, indignati per la brutale scenata intervennero, e riuscirono a rialzare dal suolo il ferito trasportandolo con una auto pubblica alla Guardia medica di Porta Ticinese, dov'ebbe pronta cura e fu dichiarato guaribile in una trentina di giorni, se non interverranno complicazioni specialmente per la lesione all'occhio.

Una inchiesta portò all'arresto dei tre aggressori. Sono: Giovanni Chiavini fu Pietro di anni 35, fattorino; Pietro Chiavini e Italo fu Giovanni, rispettivamente di 45 e 22 anni, nipoti del primo.

Ladri in casa di un Questore

Milano, 13 notte.

I ladri sono riusciti a derubare anche un questore, il comm. Cammarone, dimorante colla famiglia in un appartamento di via San Tommaso, 7. Il funzionario, assai noto a Milano, ove reggeva sino a pochi mesi fa l'ufficio di vice-questore, trovasi ora a Novara, reggente di quella Questura Centrale. Sabato, nel pomeriggio, i ladri si sono introdotti nel palazzo, servendosi anche dell'ascensore per raggiungere più in fretta i solai. Scardinate diverse robuste serrature, e aperti con leve alcuni bauli, i ladri, che naturalmente sono ignoti, almeno per ora, asportarono dai solai del questore alcuni tappeti persiani di notevole valore, indumenti e delle finissime tende ricamate da una figlia del comm. Cammarone. Alcuni vicini di casa, saliendo poco dopo nei solai, si avvidero del furto e diedero l'allarme. I funzionari della vicina Sezione Castello accorsero prontamente sul luogo per le constatazioni di legge e per iniziare le ricerche dei malfattori.

Annegato in Arno

Firenze, 13, notte.

Tale Bruno Manetti, di 18 anni, si recava stamane insieme ad alcuni compagni a prendere un bagno in Arno, ma, essendo poco pratico del nuoto, veniva travolto dalla corrente e annegava.

Forsennato aggressore di un ferroviere

Milano, 13 notte.

Ieri sera, verso le 19, in via Ponte Seveso, il ferroviere Giuseppe Bonfanti, di 30 anni, abitante in via Ponte Seveso 29, mentre si recava in servizio, veniva improvvisamente aggredito da un individuo che, senza dire una parola, gli sferrava un violento pugno in faccia. Il Bonfanti, che non si aspettava l'aggressione, barcollò, ma poi reagì, e, afferrato il suo aggressore, lo trascinò in via Ponte Seveso, dove, con l'aiuto di alcuni passanti, riuscì a consegnarlo alla Guardia di P. S. Il Bonfanti, che ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione zigomatica destra, è stato medicato all'ospedale Fatebenefratelli, dove gli è stata riscontrata una prognosi di 15 giorni.

Un'avventura boccaccesca inesistente

Il corrispondente da Valenza ci dava giorni fa notizia di una pretesa avventura boccaccesca di cui erano stati protagonisti due signorine e due giovani, i quali recatisi a prendere un bagno nel Po in costume adamitico non avevano più ritrovato i vestiti lasciati sulla riva perchè un burlone si era preso il gusto di nasconderli. La realtà, invece, è tutt'altra. L'avv. Enrico Tarchetti di Alessandria ci scrive, infatti, che le due signorine la domenica 5 agosto si recarono, alle ore 15,30 circa, in unione a tre bambini che avevano in custodia, alla Colonia ecclesiastica alta in riva al Po allo scopo di fare un passeggiata. Colà giunte sempre in compagnia dei bambini, che non lasciarono mai in tutto il pomeriggio, una delle due sorelle in costume da bagno si tuffò in acqua coi tre piccini, mentre l'altra sorella completamente vestita si sedette sulla spiaggia e vi rimase fino all'ora del ritorno, che esse fecero in compagnia di persone degne della massima stima e considerazione. E' quindi assolutamente fantastica la notizia che le due signorine si siano tuffate in acqua nude, in compagnia dei due giovanotti nelle stesse... condizioni, e che sia stato fatto lo scherzo dell'occultamento di tutti gli indumenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GIELLA

Per lesioni, colpito da mandato di cattura, è stato arrestato a Occhieppo Inferiore l'operaio Ottelia Giovanni Costantino fu Bartolomeo di 36 anni.

Picchiato a sangue da alcuni conoscenti, lo stallierе Cesare Ferdinando, di 40 anni, è stato ricoverato all'ospedale per una grave ferita alla regione occipitale.

DA NOVA MONFERRATO

Un gravissimo incendio è scoppiato a Castelnuovo Belbo, regione Montenuovo, nella cascina di proprietà dell'agricoltore Giovanni Pesce. Andò distrutto tutto il fabbricato civile, mobili, vasi vinari, attrezzi rurali, 38 quintali di grano, fieno, paglia. L'incendio è casuale ed i danni ascendono a circa 90 mila lire.

Un altro incendio si è sviluppato a Incisa Belbo, nella casa dell'agricoltore Pietro Balbiano fu Angelo di anni 39, propagandosi poi alla casa attigua di lui Vittorina Fiocone fu Giovanni di anni 44, distruggendo parte del fabbricato, paglia e fieno.

Lasciata incustodita momentaneamente nel cortile della sua abitazione in Bergamasco, la bambina Federica Guarati di Nicolao di mesi 17, si avvicinava ad una vasca contenente circa 18 centimetri di acqua e vi cadeva dentro provandovi la morte.

Molte **persone** affette da dolori reumatici, sciatici e da lombaggine provano e riprovano frizioni, cataplasmi, carotti e tutte le cure violente esterne ed interne

costoro non sanno

che questi fenomeni dolorosi sono quasi sempre generati dall'acido urico che si accumula nei tessuti e poi improvvisamente esplode con una manifestazione dolorosa

se costoro sapessero

che basterebbe bere a tavola acqua di **Sallinina M-A** per guarire e premunirsi contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze, sarebbero ben felici!

ma chi li spingerà

a fare una prova?

Il loro interesse vi dirà!

Eppure una prova costa solo pochi centesimi mentre i dolori reumatici costano talvolta delle intere giornate a letto!

Tosse **ASININA** guarita dal SIROPPO **NEGRI**

APPENDICE DELLA STAMPA (22)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

I

Giacomo balbettò come un allucinato:

— Mio padre!... La ghigliottina!...

La lettera volgeva al suo termine:

«Mentre vostro padre era in prigione, cercai di sapere che cosa ne fosse stato della sua famiglia, e compresi così l'esistenza di vostra madre e di voi. Potetti anche conoscere il cambiamento di nome, che vi nascondeva il vostro passato. Dicono che i criminali ritornino sempre sul luogo del loro delitto. Ed è forse per questo che io non vi ho mai perduto di vista in questo lungo tempo. Credo di non avere altro da aggiungere. Fra pochi minuti mi ucciderò. Se non mi uccidessi, la lisi mi abbatterebbe fra due o tre mesi. Io sono stanco della vita. Piango il mio delitto e lasciando la mia fortuna al figlio della vittima, cerco di riparare in minima parte la mia colpa. A voi offro il mezzo per riabilitare la memoria di vostro padre!

Per la classifica individuale occorsero tre prove, poichè i tre concorrenti, il capitano cecoslovacco Ventura, il comandante svizzero Kuhn ed il luogotenente francese Bertrand, venivano ancora a trovarsi a pari merito dopo le due prime. Nella terza il solo capitano Ventura riusciva a compiere il percorso senza errori, classificandosi primo; secondo era il luogotenente Bertrand, terzo il comandante Kuhn.

Quando le prove ippiche furono finite, erano ormai volte le 19 e dopo quest'ora che si svolse l'ultimo atto di questa ormai defunta Olimpiade: la distribuzione dei premi. Il protocollo stabiliva che il primo premio venisse consegnato da S. A. R. il Principe dei Paesi Bassi, il secondo dal presidente del Comitato internazionale olimpionico, e il terzo dal presidente del comitato organizzatore.

Quando tutte le rappresentanze furono allineate l'altoparlante incominciò l'appello per ordine alfabetico delle Nazioni che avevano vinto i primi premi. I campioni salivano la piccola scala che porta nella tribuna reale e ricevevano dalle mani del Principe la grande bronzea medaglia olimpionica. La più bella rappresentanza, per prestanza fisica degli atleti e per la grazia delle atlete, era certamente la nostra; e ciò è detto senza spirito di campanilismo, ma perchè era l'evidenza, riconosciuta da molti stranieri.

La lunga chiamata incominciò. L'altoparlante con la sua voce tonante ad intervalli annunziò: Argentina con 3 primi premi, Australia con 1, Canadà con 4, Danimarca con 2, Germania con 11, Egitto con 2, Estonia con 2, Finlandia con 8, Francia con 7, Inghilterra con 4, Olanda con 8, Ungheria con 5, Italia con 7, Giappone con 2, Norvegia con 1, Nuova Zelanda con 1, Austria con 2, Polonia con 2, Spagna con 1, Ceco-Slovacchia con 2, Stati Uniti con 22, Jugoslavia con 1, Svezia con 7, Svizzera con 6, Africa del Sud con 1.

I 7 primi premi furono conquistati dall'Italia: tre nella boxe, due nella scherma, uno nel canottaggio, uno nel ciclismo.

Così finirono queste Olimpiadi, che per lunghi sedici giorni fecero vivere ore di passione, di gioia e di sconforto. Gli atleti «azzurri» tornano a casa soddisfatti. La nostra affermazione fu buona. Dissi già in altra occasione come, se in *guigne* non ci avemo berciolati in qualche sport, avremmo potuto figurare ancora meglio. Infatti, sia nel canottaggio come nella lotta e nella ginnastica, l'Italia avrebbe potuto fare di più.

Ma non bisogna volere troppo. In queste Olimpiadi abbiamo avuto campo di conoscere la nostra possibilità, che sono di primissimo ordine in ogni ramo. Occorrerà curare di più la preparazione in qualche sport: principalmente nell'atletica leggera, dove dovremmo in avvenire fare molto di più. Ma sarà necessario che anche il nostro pubblico capisca tutta la bellezza di queste prove, vero fondamento di ogni attività sportiva, le incoraggi e le sostenga. Se noi guardiamo all'America e alla Germania, le due Nazioni che hanno fatto più largo bottino di vittorie, noi vediamo che in questi due Paesi l'atletica è in grande onore.

In qualche sport ci siamo anche dimostrati i migliori: nella scherma e nella boxe, ad esempio; mentre in altri, come nel canottaggio, abbiamo dimostrato di non essere lontani da un primato mondiale. Con la nuova disciplina che regola ora il nostro Paese, col vivo interessamento che dimostra il Governo per lo sport, è indubitabile che noi miglioreremo sempre e continuamente in questa sana e utile attività della nostra gioventù.

Chi ha vissuto queste Olimpiadi può comprendere veramente quale forza sia lo sport per una Nazione e quanto utile possa trarre il Paese da una gioventù fisicamente e moralmente preparata alle battaglie sportive. Amsterdam in questi giorni è stata una grande palestra, dove, come bene disse il Presidente del Comitato olimpionico, si è riunita una gioventù ardente, coraggiosa e pura, che ha disputato le sue battaglie tra la concordia e la sana allegria.

Questa lettera, che la mia morte trasforma in una suprema confess

ULTIME NOTIZIE

Il primo lustro di Stresemann
al Ministero degli Esteri

Berlino, 13 notte.

Ricorrono oggi cinque anni precisi del giorno in cui (13 agosto 1923) l'allora Presidente della Repubblica, Eberi, chiamava al Cancellierato il signor Stresemann, e gli conferiva contemporaneamente la nomina di ministro degli Esteri. Liberatosi, in prosieguo di tempo, della pesante carica di Cancelliere, il signor Stresemann si è tenuto da quel giorno ininterrottamente, attraverso vari Gabinetti di diverse coalizioni, quella di ministro degli Esteri. Ed i giornali tutti, questa sera, concordemente (tranne il silenzio od il mezzo silenzio di qualche giornale di destra più restio) non lasciano passare la ricorrenza senza commemorare questo lustro di fruttuosa politica estera, segnato dalla ripresa del prestigio nel mondo della Germania autorevolmente ricomparsa nel concerto internazionale, e ne traggono occasione per inviare al ministro, convalescente a Operhof, i più fervidi auguri di pronta ripresa della sua attività politica e di ancora lunghi e prosperi anni in servizio del Paese.

Il telegramma di Müller

Il Cancelliere Müller stesso si è reso interprete di questi voti della grande maggioranza della pubblica opinione tedesca, in un telegramma inviato ad Operhof, al ministro degli Esteri, in cui dice:

« Sento l'espresso bisogno di esprimerle, a nome mio e del Governo, in occasione del quinto anniversario dell'inizio della sua attività come direttore della politica estera, i più sinceri e cordiali auguri. La sua attività, nel corso di questi 5 anni, ha fatto fare grandi passi alla Germania nella via della ripresa del suo posto nel mondo. A questi auguri aggiungo l'espressione della speranza di salutarla al più presto nel Gabinetto, in piena salute e freschezza di lavoro ».

Ferve intanto nella stampa estera (o se ne fanno eco i corrispondenti londinesi, americani e parigini) la polemica e la ridda delle ipotesi e delle fantasticherie sulla partecipazione o meno di Stresemann al prossimo convegno di Parigi per la firma del Patto Kellogg, e su quello che in tale occasione sarà o non sarà discusso. I giornali riferiscono tra l'altro quanto pubblica l'*Observer* londinese, cioè che Stresemann avrebbe ricevuto dal Gabinetto pieni poteri per discutere a Parigi la questione dello sgombro, e che questi pieni poteri si estenderebbero perfino ad offrire alla Francia nuovi indennizzi e compensi per un anticipato sgombero, senza però arrivare fino al libero e rinnovato riconoscimento del confine tedesco-polacco. Essi registrano, in senso opposto, quanto pubblica invece la *Chicago Tribune*, cioè che i Governi inglese e francese si sarebbero messi d'accordo per non ammettere nessuna discussione della questione dello sgombro, specie se separata da quella delle riparazioni e del piano Dawes; vale a dire nel ritenere inopportuna, per ora, una anticipata discussione della questione dello sgombro. A tutte queste fantasie, alle quali si è aggiunta giorni or sono quella della pretesa intenzione del Governo francese di conferire a Stresemann la Legion d'Onore (assurda notizia se si pensa che gli uomini di Stato tedeschi non possono ricevere onorificenze estere, così come non ne hanno in Germania), i giornali berlinesi rispondono questa sera mettendo le cose a posto.

E le cose — dicono — stanno precisamente così. Anzitutto, nulla è stato ancora deciso circa la partecipazione personale o meno del signor Stresemann al convegno di Parigi, subordinata (come è noto) espressamente alle condizioni di salute del ministro. Nulla è deciso e nulla sarà deciso fino al ritorno a Berlino del signor Stresemann stesso, il che avverrà la prossima settimana. Soltanto allora, una definitiva risposta ufficiale sarà data al Governo francese circa la partecipazione personale di Stresemann. Si spera soltanto, e si crede anche probabile, che Stresemann vada. Ma, di pieni poteri o di maggiori o minori limiti di discussione (se pur discussioni verranno intavolate in tale occasione) non è il caso di parlare, e non si tratta che di pure fantasticherie.

Dallo sgombro si parlerà a Ginevra

A parte il fatto che Kellogg ha dichiarato che il convegno di Parigi deve limitarsi unicamente alla firma del Patto anti-bellico, i giornali fanno ancora osservare che il Gabinetto tedesco non si è ancora occupato del viaggio del signor Stresemann, non avendo avuto luogo finora, dal giorno dell'invito, che un solo Consiglio dei ministri (il giorno 10 u. s., in cui solamente questioni di politica interna vennero discusse). Ed un altro Consiglio di ministri non sarà tenuto che il giorno 25 dopo il ritorno, cioè, di Stresemann a Berlino. Esso si occuperà del programma dell'imminente riunione del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra, al quale Stresemann ha in animo di assistere. Non è dunque il caso di parlare di pieni poteri più o meno ampi e nemmeno di poteri in genere, dati o da dare al ministro degli Esteri. Si sa bene, accentuano i giornali vicini al Gabinetto, quanto intimo e completo sia l'accordo del Gabinetto Müller, nelle questioni di politica estera, col signor Stresemann, per poter ammettere che sia il caso di speciali istruzioni in materia, sia per il convegno di Parigi che per quello di Ginevra. Nessuno, del resto, seriamente pensa (notano i giornali) che una questione come quella dello sgombro possa effettivamente venir toccata nel convegno di Parigi, dato anche il brevissimo tempo che i ministri avranno a loro disposizione. Il convegno di Parigi si limiterà unicamente alla solenne firma del Patto, e non sarà poco.

In quanto a Ginevra, è un'altra cosa. La questione dello sgombro vi sarà certamente affrontata, e sarà certamente posta nel «cahiers» dei ministri in margine alle riunioni del Consiglio. Che Chamberlain — nota la *Vossische Zeitung* ed altri giornali con essa — non vi possa prendere parte è certamente da deplorare, ma non per questo la questione e le grandi trattative di politica estera subiranno una ulteriore dilazione, nè a Berlino si sa assolutamente nulla che il Governo inglese e quello francese ritengano « inopportuna » o « prematura » una apertura della discussione in detto momento.

G. P.

I goliardi «azzurri» ai campionati di Parigi

Nuove brillanti affermazioni nel tennis — I nostri calciatori pareggiano coi cecoslovacchi malgrado una netta superiorità

Parigi, 13, notte.

Terminato ieri il torneo individuale di tennis, con la brillante vittoria di Boccardo, ha avuto inizio oggi quello a squadre, al quale partecipano con buone *chances* di vittoria anche gli italiani.

La gara tennistica

Il torinese Sertorio è sceso primo in campo contro il francese Lenen, ed ha ottenuto una netta affermazione, vincendo i tre sets per 6 a 4, 6 a 3, 6 a 0. De Stefani, ritornato in possesso di un buon grado di forma, si è incontrato col francese Pambemale, un giovane di buona classe, che recentemente ha raccolto buoni successi in Inghilterra, e lo ha superato nettamente.

Nel pomeriggio, la nostra squadra ha disputato il doppio ed ha colto, ancora per merito della coppia Sertorio-Del Bono, la terza vittoria. Dopo i risultati di oggi, essendoci ancora due incontri da disputare, l'Italia è sicura finalista.

Ecco i risultati della giornata:

Gara per équipes: l'Italia batte l'Inghilterra per 5 a 0 per *forfait*; Cecoslovacchia batte Jugoslavia per 5 a 0 per *forfait*. Individuale: Sertorio (Italia) batte Lanen (Francia) per 6 a 4, 6 a 3, 6 a 0; De Stefani (Italia) batte Pambemale (Francia) per 6 a 2, 6 a 2, 7 a 5. Doppio: Sertorio-Del Bono battono Prambemale-Lanen (Francia) per 3 a 6, 6 a 2, 3 a 6, 7 a 5, 6 a 4.

La partita ha avuto inizio alle 13. Nelle tribune, col conte Manzoni, ambasciatore d'Italia, col console generale on. Gentile, col segretario del Fascio di Parigi comm. De Vittorio, si trovano tutti gli studenti italiani presenti a Parigi, nonchè molti membri della colonia italiana. Le squadre scendono in campo così composte:

Italia: Bonadeo; Colombo, Allemandi; Pitto, Bernardini, Varglien; Fusari, Avalle, Sallustro, Ramelli, Franzoni.

Cecoslovacchia: Mosna; Hrubes, Hahr; Pacalt, Kotrona, Micka; Pevlansky, Hevink, Motak, Labska, Hendrisch.

Dopo un breve palleggio a metà campo abbiamo il primo attacco a fondo dell'Italia. Però soltanto al 7.o minuto viene la prima azione organica degli italiani, provocata da un allungo di Colombo, che oggi sostituiva Balzan, indisposto. Si intreccia subito una fitta rete di passaggi tra Bernardini, Sallustro e Avalle; il portiere ceco-slovacco esce di porta per fuorviare il pericolo, ma la palla gli sfugge di mano; Ramelli raccoglie e tira in porta; un terzino ceco-slovacco, fungendo da portiere, para con la mano. Calcio di rigore. Tira Bernardini, ma sbaglia.

Però la superiorità degli azzurri in questo periodo è netta ed al 9.o minuto Avalle, su azione combinata con Bernardini, segna. La stessa azione si ripete un minuto dopo con Varglien e Fusari; questi tira in porta e segna ancora. Visibilio nel « clan » italiano, ma immediata delusione, perchè il signor Feron annulla il goal.

I ceco-slovacchi allora iniziano un periodo di superiorità che dura almeno un quarto d'ora e che è la riscossa che suggerì logicamente ogni scacco. Essi praticano piuttosto un giuoco alto e di testa. Essi favoriti del vento a più volte giungono a minacciare seriamente Bonadeo. Il periodo della loro superiorità culmina al 25.o con una pericolosa mêlée sotto la rete italiana, infranta da Allemandi.

Al 27.o abbiamo un calcio di punizione contro l'Italia per un fallo di Bernardini. Bernardini stesso libera col pallone, raccolto da uno ceco-slovacco, è sparato da 25 metri in porta. Bonadeo devia in corner.

Tre goals annullati!

La superiorità degli avversari è rotta da una facile azione di Puerari. Al 29.o abbiamo un secondo goal di Avalle, che l'arbitro crede ancora bene di annullare. Sembra che oggi a Parigi debbiamo assistere al sistematico annullamento dei goals segnati dai goliardi italiani. L'ultimo quarto d'ora del primo tempo non ci fa assistere più ad azioni tecniche belle, perchè un certo orgasmo si è impadronito degli atleti italiani. Soltanto verso il 44.o minuto Avalle, spostandosi all'ala, opera un cross, raccolto immediatamente da Ramelli. Il portiere cecoslovacco riesce a parare sul limite estremo della porta.

La ripresa si inizia con un attacco in profondità degli italiani. L'arbitro è sempre più parigiano. Numerose azioni italiane sono fermate per insistenti offsides. All'11.o minuto abbiamo il 2.o goal» cecoslovacco, segnato da Seboka. Ma le linee italiane si ricompongono. Bernardini passa centro-avanti; Sallustro è spostato a mezz'ala destra, mentre Avalle passa a destra e Pitto va al centro della linea mediana. Le azioni italiane ora, se perdono in qualità tecniche, acquistano in precipizione, in potenza ed in velocità. Da questo momento si inizia una superiorità ininterrotta degli italiani. Al 40.o minuto abbiamo il goal del pareggio segnato su di una ottima azione provocata da un allungo di Allemandi raccolto da Pitto e passato a Bernardini. Un minuto dopo Bernardini segna un altro goal, ma l'arbitro lo annulla: è il terzo della serie.

La classifica attuale del torneo universitario internazionale di foot-ball è la seguente: Italia con 3 punti, Ungheria con 2 punti, Cecoslovacchia punti 1, Francia punti zero.

All'indirizzo degli atleti italiani sono giunti nella giornata di ieri e di oggi numerosi telegrammi e lettere di augurio. Degna di essere rilevata una bella lettera dell'on. Ferretti, il quale si dichiara spiacente di non poter assistere alla competizione goliardica, ed un telegramma, graditissimo, inviato da bordo della *Città di Milano*, da Mercedes e Albertini.

L'on. Torasi è continuamente in comunicazione coi dirigenti dei goliardi, i quali lo informano telegraficamente dell'esito di ogni prova.

PAOLO ZAPPA.

La «sei giorni» di Parigi
vinta da Tonani-Boucheron

Parigi, 13, notte.

L'ultima giornata della «sei giorni» fu incontestabilmente quella della coppia franco-italiana Boucheron-Tonani, che riuscì ad assicurarsi un vantaggio considerevole. Nel pomeriggio un enorme pubblico incominciò ad affluire allo Stadio per assistere agli ultimi sprints. Essi vennero vinti da Leducq-Chury, Devagle, Van Kempen e Rizzetto, Tonani e Boucheron. La corsa dell'australiano Hoppermann, merita un particolare accenno perchè, abbandonato dal compagno Broccardo, ammalato, continuò per oltre 12 ore la corsa, fino a che Drago, rimasto pure senza compagno, fece coppia con lui.

Ecco la classifica generale: 1. Tonani-Boucheron con 654 punti; 2. a tre giri: Chury-Fabre, 449 punti; 3. Hoppermann-Drago, 439 punti; 4. fratelli Delmesi, 406 punti; 5. Texier-Maes, 401 punti; 6. fratelli Standaert, 345 punti; 7. Almo-Brunero, 51 punti; 8. a 4 giri: Gregoire-Mauclair, 439 punti; 9. Leducq-Cuvellier, 432 punti; 14. Rizzetti-Carli.

CRONACA
Un altro bagnante annegato nel Po

Un altro giovane inesperto in nuoto è rimasto ieri vittima della sua imprudenza. Si tratta del parrucchiere Otello Marocchi, di anni 26, nativo di Torni, di passaggio nella nostra città. Egli nel pomeriggio, desiderando bagnarsi si recava al fiume Po, e precisamente in uno degli stabilimenti sorti sulla sponda sinistra. Il giovane, dopo essersi spogliato in una cabina, si gettava in acqua, ma invece di tenersi presso la riva, forse la sua inesperienza al nuoto consigliava, si allontanava di una diecina di metri.

Egli perveniva, così, presso la palina che segna un limite, oltre il quale esiste il pericolo, e si inoltrava al largo. Malauguratamente nella zona toccata dal Marocchi, la corrente è impetuosa, cosicchè il malcapitato nuotatore, ne fu travolto. Il disgraziato, tentò allora disperatamente di sostenersi a galla, ma invano e dopo pochi secondi scompariva nell'acqua. I bagnanti, che avevano assistito impressionatissimi alla fulminea scena, senza nulla potere fare per portare soccorso al Marocchi, diedero l'allarme ed il capobarcaiuolo Giuseppe Macco staccata una barca si dirigeva verso il luogo dove il giovane era scomparso. Le guardie municipali Mussano e Corona ed i renaiuoli Brusa Giovanni d'anni 47 e Brusa Battista d'anni 22, si univano al Macco, nello scandaglio delle acque, ma purtroppo con esito negativo.

Caduto dall'altalena

Ieri sera con una automobile privata veniva trasportato all'Astanteria Martini, un giovane sofferente il quale presentava alcune contusioni abbastanza gravi alla schiena. Il dottor Gasparini, assistito dal dottor Vidili, prodigave al ferito le cure del caso, provvedendo, poi, a farlo ricoverare in osservazione. Il signore proprietario della macchina, dichiarava che poco dopo le ore 21, percorrendo lo stradale di Lanzo, era stato fermato da alcune persone le quali stavano intorno al giovane che si lamentava pietosamente. Secondo, quanto costoro dissero, il disgraziato volendo divertirsi era salito sopra un'altalena ma per un falso movimento era caduto pesantemente al suolo. Egli si rialzava, però, quasi subito incamminandosi verso casa, senonchè fatti pochi passi, accusava forti dolori e si accasciava un'altra volta a terra, nel punto in cui veniva raccolto dall'automobile di passaggio.

Il giovane non aveva alcun documento personale e a fatica pronunciò le sue generalità: Mauro Defendis, di 19 anni. Il suo stato non desta, per ora, gravi preoccupazioni, comunque del fatto si è interessato il Commissariato di P. S. Borgo Dora.

Investito da una motocicletta

Il motociclista Alfredo Allavena, di 27 anni, abitante in via Andrea Doria, 6, investiva ieri in corso Umberto, angolo corso Vittorio Emanuele certo Patrizio Delfino, di 44 anni abitante in via Vanchiglia, 28, producendogli la frattura della gamba sinistra e contusioni varie. Visitato dal dott. Pittardi, il Delfino, è stato giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Il piccolo discolo

Per essersi introdotto abusivamente in uno stabilimento privato di bagni dove tentò di impadronirsi di una moneta lasciata su un tavolo, un ragazzo di 14 anni figlio Columbo, fu Mario, abitante in via Canova, 26, le busca secche da un bagnino e dalla cameriera di servizio e dovette poi ricorrere al medico di guardia al S. Giovanni, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il Duca degli Abruzzi

Ieri sera con il direttissimo delle ore 20,40, è partito per Roma il Duca degli Abruzzi, salutato alla stazione di Porta Nuova dal Duca d'Aosta.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1928

NASCITE	28
MATRIMONI	15
MORTI	17

NASCITE: maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Fila-Robaltino Ivo con Maffei Marina — Allione Carlo con Girlandi Alessandrina — Boca Mario con Quaglietto Rosa — Lazzeri Augusto con Borgonovo Giuseppina — Florio Primo con Marchisotti Maria — Castelli Giuseppe con Ceraglia Giovanna — Demeglio Marcello con Mauceri Adalgisa — Brunetti Mario con Zeano Maria — Cavallo Giovanni con Martoglio Camilla — Camera Vittorio con Gianti Cecilia — Fantin Lazzo con Vanlit Aurora — Stravegna Lorenzo con Gili Maria Teresa — Ghisello Martino con Scrau-Tonbecchi Maria — Saletta Felice con Sibetti Rosa — Bocchi Guido con Richard Claudina — Polazza Alfredo con Barbini Maria — Lorenzini Gaetano con Bergamasco Giuseppina — Stella Teresio con Deambrogio Pierina — Porta Torino con Capo Vittoria — Ansinelli Luigi con Scudo Ines — Giacobbe Vittorio con Dominiotto Maria — Eliena Luigi con Valsero Margherita — Primo Antonio con Perino Michelina — Castriota Mario con Lucito Carola.

MORTI: Verlengo Carolamo fu Moisè, di anni 73, di Verona, negoziante, via Giolgina — Ferrero Felice Antonio, id. 56, di Peretto Torinese, impresario costruttore, via Villa della Regina 3 — Semisango Apollonia vedova Cavagnino, id. 88, di Vische, casalinga, via Maioni, 21 — Meinardi Orsola vedova Brandino, id. 72, di Chivasso, commerciante, piazza Emanuele Filiberto, 22 — Delù Margherita vedova Biancardi, id. 81, di Mortemgo Mont., casalinga, via Candia, 8 — Armand Giovanni fu Giuseppe, id. 72, di Pinerolo, calzolaio, corso Brescia, 7 — Garretti di Ferrera Maria vedova Serono, id. 87, di Torino, agiata, piazza Vittorio Veneto, 12 — Gottre Margherita m. Bocco, id. 75, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 260 — Miorina Maria di Giovanni, mesi 3, di Torino, via Garibaldi, 11 — Canavere Maria di Vittorio, id. 2, di Torino, via Mollonetta, 10 — Bogiatto Vittorina di Francesco, id. 9, di Nichelino, via del Castello, 958 — Peretti Giuseppe di Giacomo, d'anni 18, di Lusnasco, contadino — Pasquero Lucia m. Gambetta, id. 23, di Pralormo, casalinga — Dalché Agostina fu Francesco, id. 54, di Firenze, casalinga — Baudino Nicola fu Pietro, id. 84, di Montaldo, muratore — Pentenero Carlo fu Giovanni, id. 19, di Torino, fochino — Bosotto Eleonora m. Barbero, id. 58, di La Loggia, casalinga — Pero Vittorio fu Andrea, id. 69, di Alessandria, contadino — Giustetto Antonio fu Lorenzo, id. 61, di Nichelino, geometra — Rossi Severino fu Enrico, id. 83, di Buttigliera d'Asti, muratore — Canale Carolina, id. 12, di Venaria Reale, donna nubile — Ghiringhelli Ambrogio fu Serafino, id. 53, di Capronno, meccanico — Seno Adelaide vedova Re id. 72, di Venezia, casalinga — Cavaliere Manasse Carlo di Luigi mesi 10, di Sesto S. Giovanni.

Nati morti 2. A domicilio 13, negli ospedali, istituti ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

NASCITE - MATRIMONI - MORTI
avvenuti in Torino

nel secondo trimestre 1928 in confronto di corrispondente periodo 1924-1927:

		Anni				
		1924	1925	1926	1927	1928
Nascite	N.	1543	1724	1684	1927	2083
Matrim.	»	1029	1205	1160	1160	1029
Morti	»	1825	2005	1843	1778	1905

DEL PRETE
Il miglioramento si accentua

Rio de Janeiro, 13 notte.

Nella mattinata di oggi, il maggiore Del Prete ha avvertito per la prima volta un senso di generale benessere, del quale ha molto beneficiato il suo organismo, provato in questi giorni da acutissimi dolori. Dopo una notte meno agitata del solito (la temperatura non ha oltrepassato i 37,8, e il polso i 110) la febbre è discesa a 37,5 e tale si mantiene tuttora. Il paziente ha ricordato ai suoi visitatori (pochi ottengono il permesso dal prof. Brandao di poter visitare l'infermo), i particolari della caduta che si delineò così improvvisa da non lasciargli il tempo di rispondere alle sollecitazioni di Ferrarin di concentrare sul volante tutta la forza per evitare il disastro.

Gli aviatori italiani sono stati visitati dal vice presidente della repubblica, dott. Fernando De Mello Vianna, Vivissimo è l'interesse dal mezzo apostolico mons. Aloisi Marella, che ogni giorno manda un proprio rappresentante a prendere notizie della salute degli aviatori.

Nella chiesa collegiale di Sant'Ignazio, per iniziativa della R. Ambasciata d'Italia, è stata celebrata una Messa di ringraziamento per la salvezza e la salute degli aviatori italiani. Al rito ha assistito, tra le numerosissime autorità italiane e brasiliane, lo stesso comandante Ferrarin, che durante il tragitto dalla Casa di salute di San Sebastiano al tempio, è stato acclamato da una folla imponente.

La boxe
Gettano l'arbitro in Arno

Firenze, 13 notte.

Ieri sera, durante lo svolgimento di una festa notturna alla « Rari Nantes Florentia », si è verificato un episodio comico. Il programma comprendeva alcune esibizioni di boxe, di cui una fra i fratelli Farabullini arbitrata in via di esperimento dal signor Granati. Il « match » si svolgeva in riva all'Arno. Poco soddisfatti dell'arbitraggio giunti al termine della contesa i due fratelli Farabullini, dopo essersi rapidamente accordati, prendevano di peso l'arbitro e lo gettavano per protesta nelle acque del fiume fra la sorpresa e l'ilarità dei presenti. Naturalmente il tuffo non ebbe conseguenze alcuna per il Granati che ritornò a riva da sè.

Un miliardario e una «stella» in viaggio

Firenze, 13 notte.

Un ospite eccezionale è giunto questa sera nella nostra città: si tratta del miliardario americano Hearst, proprietario di 62 giornali, che hanno una tiratura complessiva giornaliera di oltre 40 milioni di copie. Insieme al signor Hearst viaggia la nota stella del cinematografo Marion Davies e le sue due sorelle Rosa e Ethel. La comitiva è accompagnata da un numeroso seguito e si tratterrà tutto domani nella nostra città, dopo di che ripartirà alla volta di Venezia.

LA TEMPERATURA

13 agosto 1928

La giornata di ieri: mezzo coperto.

I rilievi della Stazione Gardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 12 + 33
Temp. minima nelle 24 ore dal 12 al 13 + 21

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	34	21	sereno	
Milano	33	21	¼ coperto	
Genova	30	25	coperto	legg. m.
Venezia	29	23	¾ coperto	calmo
Firenze	32	22	sereno	
Ancona	29	21	»	legg. m.
Bologna	31	21	»	
Napoli	31	24	¼ coperto	calmo
Taranto	29	22	sereno	»
Palermo	30	22	»	»
Catania	33	24	»	»
Cagliari	30	24	»	»
Tripoli	30	23	»	legg. m.
Massaua	32	23	»	»
Trieste	30	23	»	calmo
Pisana	29	23	»	»
Bari	34	21	»	»
S. Remo	29	23	¼ coperto	»

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 13, notte

Situazione Barica: ciclone sull'Irlanda e Scozia (748), sull'Italia la pressione è quasi livellata intorno 761 tra due centri anticiclonici occidentali (763) Spagna settentrionale e orientale (765) Rumania. — Probabilità: Il livellamento barometrico in regime nettamente anticiclonico mantiene il tempo generalmente calmo con prevalenza delle brezze locali e sereno, però con tendenza temporalesca soprattutto sulle regioni settentrionali e lungo l'Appennino. Qualche nebbia al mattino lungo il litorale tirrenico. Temperatura in lieve aumento quasi ovunque. (Stefani)

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Domenica, alle ore 20, dopo breve malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, tornava a Dio la Damigella

Teresa Gallo

L'affezionato fratello Cav. Uff. **Luigi**, i nipoti **Biancardi, Rodolfo e Quessa**, i pronipoti, i cugini e parenti tutti desolatissimi ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 14 corrente, ore 17, partendo dalla casa dell'estinta, via Torino n. 9.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Chivasso, 12 agosto 1928. 21475

†

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, è spirato il

Nob. Avv.
Cav. Uff. Paolo Crema

Ispettore Principale FF. SS. a riposo

La vedova **Seyla Galliard**, il fratello ing. **Camillo** colla consorte **Ester Galliard** e figlio ing. **Luigi**; la sorella **Marianna Marioni** col marito avvocato **Francesco**, Consigliere di Corte d'Appello e figli **Lucia, Andrea, Roberto**; il cognato ing. **Ettore Galliard** con la consorte **Gisilda Maggia**; la cognata **Cesarina Joannini ved. Galliard** col figlio **Lorenzo**; le zie **Bianca Motta** vedova **Crema** e **Lucia Devaux** ved. **Bobbio**; il cugino avv. **Eugenio Crema**; i parenti tutti e l'affezionata **Giuseppina Mensio** ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Castelspina (Alessandria) il 16 Agosto, alle ore 9.

Torre Pellice, 13 Agosto 1928 - Anno VI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 13 Agosto alle ore 11 è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Colli
DOTTORE IN CHIMICA

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio la moglie **Ester Prandi**; il fratello Cav. **Rinaldo**, la sorella **Ida** ved. **Borella**, gli zii Cav. **Giuseppe** e **Adele Ragni**, **Costanza** ved. **Colli**; i nipoti **Adriana** col marito Cap. **Gianni Criva**, **Fanny** e Dott. **Pierantonio Borella**; i cognati **Attilio** e **Camilla Prandi** con la mamma **Delfina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 15 corr. alle ore 10, partendo da Via Bagetti, 15; indi la cara Salma sarà trasportata a Romagnano Sesia per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 13 Agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Agenzia di Torino della **Soc. A. C. N. A. Aziende Chimiche Nazionali Associate** annuncia con dolore la perdita del

Dottor Antonio Colli

che fu suo valido collaboratore.

Torino, 13 Agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Coi Conforti della Religione rendeva oggi l'Anima a Dio

Antonio Dapelo fu Pietro

di anni 58

I figli: **Pietro, Tomaso**, ing. **Bartolomeo, Laura** Vedova **Cavalieri, Amabile** ed **Agostino**, le Nuore, i Nipoti ed i Parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo Martedì 14 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione in Genova Pra, Via XX Settembre 7, per la Chiesa di Palmaro.

Rispettando la volontà del Defunto i funerali saranno modesti, senza corteo, esclusi fiori e discorsi.

Non si ricevono visite. C 7395

Genova Pra, 12 Agosto 1928.

Domenica, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 75

Mejnardi Orsola
Vedova BRANDINO

Angosciati ne danno il triste annunzio, i figli: **Antonio** e bimbi, **Felicita** col marito **Lusso Giovanni** e figlio, **Giovanna** col marito **Rocci Andrea** e figlio, **Teresa** Ved. **Pelissero** e figli, la nuora **Mietti Enrichetta** e bimbo, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 16.30, partendo da piazza Emanuele Filiberto n. 22. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellamonte - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Famiglia Serrone** e congiunti dolorosamente colpiti dalla immatura perdita del loro adorato

Ernesto Sezzano

profondamente commossi per le affettuose dimostrazioni avute in questa triste circostanza, ringraziano vivamente quanti vollero di presenza e per iscritto onorare la cara Salma e rivolgono particolare grazie al Rev. Parroco e popolazione di Bruino.

La messa di settima avrà luogo giovedì 16 corrente alle ore 8,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Secondo.

Torino, 12 Agosto 1928. (21452

Il fratello **Virginio**, la sorella **Rosa** Ved. Dottor **Bruno**, i nipoti **Bonzanino, Calzia, Bignami** e **Carpano** esprimono vivissimi ringraziamenti agli amici e a tutte le gentili persone che, con affettuose partecipazioni, scritti e offerta di fiori, vollero essere loro di conforto nella dolorosa circostanza della perdita della loro amata e compianta

Ernesta Bonzanino

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana fermezza, munita di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre è spirata serenamente in età di 57 anni la

Contessa
Maria Garretti dei Signori di Ferrera
Vedova SERONO

Ne danno, angosciati, il triste annunzio:

I figli: Prof. Dott. **Cesare** con la moglie **Maria Vallesio**,
Lina Ved. **Barucchi** colla figlia **Maria**, genero e nipote,
Giuseppina col marito **Vincenzo De Martini**,
Maria col marito **Candido Garretti di Ferrera** e figli;
i cognati ed i nipoti tutti e la fedelissima **Antonietta Havera**.

I funerali avranno luogo martedì 14 corrente, alle ore 16,30, partendo da piazza Vittorio Veneto n. 12.

Per desiderio dell'estinta si prega non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 agosto 1928

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **V. De Martini e C.** annuncia con profondo dolore la morte della

Contessa
Maria Garretti dei Signori di Ferrera
Vedova SERONO

sorella del titolare.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Cav. Giovanni Magliola

profondamente commossa per l'indimenticabile dimostrazione di stima ed affetto tributata al suo caro Estinto, ringrazia riconoscente le numerose intervenute persone che ad essa parteciparono di presenza e con scritti.

Particolarmente ringrazia le Amministrazioni dell'Ospedale degli Infermi, dell'Ospizio di Carità, della Società Operaia di M. S., della Croce Verde di Biella e le Dame Pietro Serralunga, Antonio Varale, Leone Bersano, Lorenzo Chiorino.

Biella, 13 Agosto 1928.

Impr. Fun. Fratelli Davide - Tel. 22-22 - Biella.

Durante i grandi calori la
POLITINTURA (Schias)
sviluppa i suoi grandi effetti benefici. Pulisce l'intestino - lo disinfetta - facilita le digestioni - eccita l'appetito. Indispensabile in ogni famiglia.
Trovasi in tutte le Farmacie
Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I - Porta Palazzo
TORINO

Si vende a lire 8 in tutte le Farmacie.
Deposito pel PIEMONTE: Farmacia Cav. PORINELLI, c. S. Maurizio, 87, TORINO

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e cura
D.r PIANA - Torino
Via Bidone, 24

SIFILIDE Veneree e Pelle
Via Po 25, piano 1° - SALE SEPARATE
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1919-1927 — Ore 16-21.
Autorizz. R. Prefettura Torino n. 80501

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-18

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2 Via Po, VENTI
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19-20. - Fest.: 11-12.

MALATTIE VENEREE SESSUALI
SIFILITICHE - PELLE
Dott. Gio. SALVI VIA CERNAIA, 6
Ore 15-20; fest. 9-12

SIFILIDE dura con le PILLOLE ASPIR
10 anni di successo - Prezzo L. 11 al flac
Cura completa 12 flaconi) per posta L. 25
FARMACIA DEMICHELIS
Via Palazzo di Città, 5 - TORINO

La perla
dei lucidi

Un affarista viennese in Tribunale
per il crack dell'inflazione

Vienna, 13, notte.

Il tumultuoso periodo dell'inflazione non è ancora del tutto liquidato. Uno dei grandi profittatori di quell'epoca, il commerciante in pellicce, ex-proprietario di cabarets Heinrich Weininger, da oggi e per parecchi giorni deve rispondere in tribunale di truffa e bancarotta fraudolenta, con annessi e connessi di rito. Fino al 1918, il signor Weininger aveva nella Mariahilferstrasse un negozio di pellicceria, al quale decise di dare una filiale nell'Heinrichshof, centralissimo palazzo viennese dirimpetto all'Opera. Gli affari andarono bene. Allora, il pellicciaio pensò di diventare proprietario dei cabarets *Chat Noir* e *Pax*, che andarono male. Ridivenne dunque puro e semplice pellicciaio, ma poco dopo espresse il voto di fare del suo negozio e del contiguo caffè Heinrichshof una azienda unica. Al tempo stesso, metteva su una ditta che gli divorò fior di biglietti da mille. Alla moglie regalò una bellissima villa nell'antica residenza imperiale di Ischl. Nel garage volle tenere parecchie automobili; volle poi comandare a parecchi servi e organizzare frequentemente all'estero esposizioni di moda che per il loro lusso costavano regolarmente assai di più di quanto non rendessero.

Accompagnato dal suo direttore generale e da numerose *maitresses*, il signor Weininger, visitò la Germania, l'Italia, la Danimarca, l'Inghilterra e l'Olanda, e certo, se nel 1923 il denaro non fosse diventato una rarissima merce, viaggerebbe ancora. Il pellicciaio pignorò presso delle banche le pellicce che non riusciva a vendere; ma pignorate che le ebbe, le vendette. Poi rilasciò cambiali che

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita, il prodotto **BISLERI** conserva intatta la sua supremazia su tutti i prodotti similari che pretendono invano imitarlo

---

Durante la stagione estiva fate uso dell'Acqua Minerale di

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

leggera - digestiva - gassosa - purissima

la regina delle Acque da tavola

F. BISLERI & C. - MILANO